

L'ATTIVITÀ DELLA DIREZIONE GENERALE DELLE ARTI NELLA CITTÀ APERTA DI ROMA

SIMONA RINALDI

LA storia nota di quanto accadde durante l'occupazione nazista per la salvezza del patrimonio artistico italiano si riassume nei rocamboleschi quanto eroici trasferimenti delle opere d'arte dai rifugi di campagna alle braccia ospitali (ma soprattutto neutrali) del Vaticano effettuati da alcuni coraggiosi funzionari sotto l'incalzare dei bombardamenti.

I diretti protagonisti (anzitutto Emilio Lavagnino e Pasquale Rotondi) hanno per primi narrato questa storia,¹ che si è poi arricchita di ricognizioni approfondite sulle attività condotte dalle forze armate sia tedesche che alleate, attraverso i rispettivi uffici di protezione a tal fine predisposti (il *Kunstschutz* da un lato e la *Monuments, Fine Arts and Archives Sub-Commission* dall'altro).² Il risultante quadro complessivo risultava tuttavia frammentario e molti interrogativi rimanevano senza risposta: ad esempio se il ricovero in Vaticano era stato organizzato o estemporaneo, chi aveva chiesto l'aiuto della Santa Sede e se si trattava di un'iniziativa individuale e isolata, come era stato possibile ottenere gli automezzi e il carburante per i trasporti, per conto di quale autorità essi vennero effettuati, e come si spiegava la collaborazione di ufficiali tedeschi delle SS (il maggiore Evers e il tenente Scheibert) che consentì di condurre felicemente in salvo una quantità innumerevole di opere d'arte del Lazio.

La documentazione rintracciata nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma consente ora di rispondere a tali interrogativi e correlandola alle testimonianze dei protagonisti (tra cui vanno ricordati Giulio Carlo Argan e Palma Bucarelli, ma anche Rodolfo Siviero)³ insieme a quelle di Giulio Battelli e di Bartolomeo Nogara per il Vaticano⁴ e dei bibliotecari

Luigi de Gregori e Guerriera Guerrieri,⁵ fornisce una ricostruzione precisa di quanto avvenne dalla dichiarazione di Roma "città aperta" (14 agosto 1943) all'ingresso delle truppe alleate nella capitale (4 giugno 1944), introducendo nella storia di quei tragici mesi un nuovo protagonista, rappresentato dalla Direzione generale delle Arti a Roma, che coordinando gli sforzi di tutti quei coraggiosi funzionari, rimase a tutti gli effetti una delle poche strutture statali a tentare di conservare le proprie competenze, fedele al convincimento espresso dal direttore Lazzari che «di questa arte, di questa storia noi soli siamo i titolari, i detentori, i responsabili».⁶

Una prima efficace sintesi di tali avvenimenti viene fornita da Argan in una lettera a Carlo Ludovico Ragghianti, nel 1945 sottosegretario del Ministero della Pubblica Istruzione nel cui seno era stata ripristinata la Direzione Generale assumendo nuovamente la denominazione ottocentesca alle Antichità e Belle Arti, e affidandola all'autorevole guida dell'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli:

Caro Ragghianti,

[...] Bisogna premettere che, dopo l'8 settembre, i miei colleghi ed io, richiesti di scegliere tra l'adesione al governo fascista e il collocamento a riposo, optammo ovviamente per il collocamento a riposo. Questo decorreva dal 30 dicembre, ma in pratica, fin da quando a Padova cominciai a funzionare il nuovo ministero, l'ufficio romano fu privato di ogni influenza sulle soprintendenze lontane. Cercammo tuttavia d'impiegare quei pochi mesi a mettere le opere d'arte al sicuro dai rischi della guerra e da quelli, non meno seri, delle rapine tedesche e perseverammo nell'impresa anche dopo il nostro allontanamento effettivo dal servizio, fino a quando fummo ufficialmente diffidati dall'ingerirci ancora nelle cose d'ufficio: ciò che avvenne a metà genna-

¹ LAVAGNINO 1974; LAVAGNINO 2006; ROTONDI 1945; GIANNELLA, MANDELLI 1999; EMILIANI 2010. Una copia dattiloscritta del *Diario* di Lavagnino si trova anche in Archivio Centrale dello Stato di Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, 1929-60 (d'ora in avanti: ACS), Div. I, b. 125.

² BOI 1986; KLINKHAMMER 1992; PAGANO 1998; BALDRIGA 1999; PAOLI 2003; IANNETTI 2005; KLINKHAMMER 2005; FRANCHI 2006; CA-

PACCIONI, PAOLI, RANIERI 2007; KLINKHAMMER 2007; CIANCABILLA 2008; COCCOLI 2008; CIANCABILLA 2010.

³ ARGAN 1945; BOSSAGLIA 1992, p. 39; SIVIERO 1984; BUCARELLI 1944; BUCARELLI 1997; CASCIANI 2008; URSINO 2009.

⁴ BATTELLI 2000; BATTELLI 1975; NOGARA 1945. Sul ruolo del Vaticano: MORELLO 2006; FORTI 2008; DE ANGELIS 2009.

⁵ DE GREGORI 1999; GUERRIERI 1980.

⁶ LAZZARI 1942, p. IX.

io. Il 12 ottobre il governo fascista, d'accordo con l'ambasciata tedesca, aveva ordinato di trasportare al nord le gallerie romane. Fummo tutti d'accordo – noi del ministero e i soprintendenti – che l'ordine non si dovesse eseguire e che le opere anche dell'Italia centrale e settentrionale, dovessero invece essere concentrate a Roma. Condotte a termine le trattative col Vaticano per il ricovero delle opere in quel territorio neutrale, iniziammo i trasporti dal Lazio e progettammo quelli dalle regioni più lontane. I due problemi più seri erano: Carpegna, dove si trovava il meglio delle gallerie di Milano e di Venezia, e la Toscana. Poiché non si pensava d'avere il tempo e il modo di portare tutto, si preparò un elenco dei pezzi più importanti [...] perché ti sia ben chiaro con quali intenzioni e con quale spirito di lealtà agimmo, ti dirò soltanto che, nell'effettuare la consegna delle opere al Vaticano, facemmo avvallare le nostre firme dal Ministro d'Italia – cioè dal rappresentante del governo Badoglio – presso la Santa Sede: il che significava che le opere avrebbero potuto essere legittimamente ritirate soltanto dal governo legale italiano.⁷

Nella sua lettera Argan enuclea le principali tappe che condussero i funzionari ministeriali a intraprendere un'attività consapevolmente autonoma per la protezione del patrimonio artistico italiano, operando come un organo separato dal Ministero padovano e avviando trattative dirette sia con il Vaticano che con il Comando militare tedesco, al fine esplicito di sottrarre le opere d'arte italiane alla loro distruzione e depredazione per mano degli eserciti belligeranti sul proprio territorio nazionale.

Le vicende brevemente narrate da Argan sono infatti analiticamente riscontrabili nelle relazioni stilate il 10 luglio 1944 e consegnate insieme a un *Pro-memoria* al maggiore Ernest T. de Wald, capo della Monuments, Fine Arts and Archives Sub-Commission, per rendere conto dell'attività svolta e contestualmente difendersi dall'accusa di aver indebitamente utilizzato i fondi della protezione antiaerea.⁸

⁷ Firenze, Archivio Giovanni Poggi, VIII.154.4/1.

⁸ ACS, Divisione I, b. 125, trascritta in Appendice, doc. 1. L'accusa proveniva dai colleghi romani che avevano aderito alla Repubblica Sociale Italiana ed erano rimasti in servizio al Ministero dell'Educazione Nazionale (con sede centrale a Padova), che nel tentativo di giustificare il proprio operato, screditavano l'attività dei funzionari romani della Direzione generale delle Arti.

⁹ Documento n. 2 in Appendice. Per chiarire il ruolo istituzionale di ciascun funzionario l'*Annuario 1942-1943* del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1943 cita il prof. Carlo Alberto Biggini, Ministro in sostituzione di Giuseppe Bottai dal 6 febbraio 1943 (p. VII); Marino Lazzari, Direttore generale delle Arti; come ispettori centrali della stessa direzione: Giulio Carlo Argan, Guglielmo de Angelis d'Ossat, Pietro Romanelli, Cesare Brandi; nella Divisione III, il capo divisione Michele de Tomasso dirigeva due sezioni: la sezione 1 «Tutela dei monumenti medievali e moderni» il cui capo sezione era Giuseppe Gregoriotti e Corrado Lamarra vice segretario e la sezione 2 «Mobilitazione civile – difesa del patrimonio

La prima relazione, viene infatti firmata da Michele de Tomasso (capodivisione dell'Ufficio Protezione Aerea) insieme ad Argan, de Angelis d'Ossat, Lavagnino e Romanelli,⁹ cui fa seguito una relazione firmata da Marino Lazzari¹⁰ e 27 allegati contenenti i pro-memoria giornalieri degli incontri, telefonate e accordi avvenuti dal 9 novembre 1943 al 28 dicembre 1943, di volta in volta firmati da tutti i funzionari citati.¹¹

Da tale documentazione risulta che il direttore generale Lazzari pur convinto che il ricovero delle opere d'arte nella cinquantina di rifugi principali allestiti in tutta la penisola ne assicurasse la protezione dagli attacchi aerei, non si nascondeva i pericoli di un'invasione e di un'occupazione militare, e aveva sin dal giugno 1943 avviato dei colloqui personali «con l'ing. Galeazzi per ottenere il ricovero in Vaticano di una parte almeno del patrimonio artistico nazionale».¹²

Le trattative avviate privatamente con il Vaticano non furono interrotte con la destituzione di Mussolini il 25 luglio 1943, ma vennero anzi accelerate e condotte felicemente in porto ottenendo l'assenso del pontefice alla metà del mese di agosto, nonostante che il neo Ministro della Pubblica Istruzione del governo Badoglio, Leonardo Severi, trasferisse Lazzari dalla Direzione generale delle Arti alla Direzione generale delle Accademie e Biblioteche. A intralciare ulteriormente il trasferimento delle opere in Vaticano, che doveva avvenire necessariamente con la massima celerità, fu la scelta di impiegare autocarri militari, così che al sopraggiungere dell'8 settembre un solo viaggio era stato effettuato riportando a Roma le opere dai ricoveri di Casamari, Veroli e Alatri.¹³

L'armistizio di Cassibile sorprese i funzionari affaccendati con i trasferimenti in Vaticano, ai quali si aggiunse l'architetto Giorgio Rosi che non poté tor-

artistico nazionale in tempo di guerra», privo di caposezione ma con Alberto Nicoletti primo segretario (p. 15). Emilio Lavagnino risulta ancora citato (p. 12) come ispettore centrale nella Direzione generale dell'Ordine Superiore Tecnico da cui il 1° settembre 43 è trasferito alla Direzione generale delle Arti.

¹⁰ Documento n. 3 in Appendice.

¹¹ Documento n. 4, in Appendice.

¹² Documento n. 3 in Appendice, c. 2. Anche Lavagnino riferisce delle «trattative perché le opere di maggiore importanza trovassero ospitalità entro la cerchia delle mura vaticane» (LAVAGNINO 1947, p. 132, ma cfr. soprattutto LAVAGNINO 1946; NOGARA 1945).

¹³ La vicenda è dettagliatamente narrata anche da Italo Vannutelli, consegnatario dei ricoveri del Lazio, che stila per il Soprintendente alle Gallerie del Lazio De Rinaldis una minuziosa relazione di 57 pagine su tutte le attività condotte dal 1939 al giugno 1944: *Relazione sul lavoro svolto per la protezione del patrimonio artistico* (2 ottobre 1944), pp. 14-16 in ACS, Divisione III, b. 78.

nare al suo ufficio di Soprintendente ai Monumenti della Campania a Napoli, come ricorda la direttrice della Biblioteca nazionale Guerriera Guerrieri: «Erano rimasti il prof. Bruno Molajoli per le Belle Arti e la sottoscritta per le Biblioteche della Campania e della Calabria. Il prof. Maiuri, ferito ad una gamba, non poteva dedicarsi al consueto lavoro, mentre il prof. Rosi era rimasto oltre il fronte di combattimento». ¹⁴

Nell'Italia centrale e settentrionale venne ripristinato lo *statu quo ante* il 25 luglio '43, e i soprintendenti ricevettero indicazioni caotiche e contraddittorie: Pasquale Rotondi, soprintendente delle Marche, che aveva allestito due ricoveri nazionali, il primo nella Rocca di Sassocorvaro e il secondo nel Palazzo dei Principi di Carpegna (dove avevano trovato rifugio tutte le opere delle Marche, ma anche delle Soprintendenze di Milano, Venezia e Roma) si vide recapitare una lettera del collega Aldo De Rinaldis dalla Soprintendenza alle Gallerie del Lazio che scriveva anche a nome del capo Divisione de Tomasso di ritenere più prudente riportare nella capitale le opere consegnate a giugno. Lo stesso Rotondi informava il collega milanese Pacchioni come negli uffici romani della Direzione generale si discutesse «sulla opportunità di trasferire ogni cosa in Vaticano o in Svizzera, secondo certe idee che, dopo il 25 luglio, alcuni funzionari del Ministero, a cominciare dal direttore Lazzari, sembrano accarezzare». ¹⁵

Con la situazione nuovamente mutata, Lazzari tornò a dirigere la Direzione generale delle Arti, avendo chiare le due principali finalità da perseguire: 1) «salvare l'integrità fisica delle opere d'arte minacciata, non più soltanto dall'offesa aerea, ma dallo sterminio che fatalmente accompagna la guerra guerreggiata»; 2) «tutelare la proprietà giuridica delle opere sia nei confronti delle truppe occupanti sia di un'eventuale estensione dell'invasione anglo-americana». ¹⁶

A motivare tale presa di posizione furono le azioni aggressive dei militari tedeschi riferite da Italo Vannutelli a Genazzano, dove tra il 10 e il 11 settembre le casse ricoverate nel convento di S. Pio vennero requisite e trasferite al nord «su richiesta di Benito Mussolini

che le rivendicava come cosa di sua proprietà». ¹⁷ La lettera di protesta del Ministro dell'Educazione Nazionale Carlo Alberto Biggini (ma redatta in minuta da Emilio Lavagnino sulla base di un suo precedente appunto), poneva in evidenza che il ritiro

dal ricovero di Genazzano [di] un certo numero di opere d'arte proprietà delle RR. Gallerie Borghese, Corsini e Spada e del R. Museo del Palazzo di Venezia [...] dipende da un equivoco nel quale è caduto il Comando Germanico pensando che le opere d'arte che adornavano le sale del Palazzo di Venezia fossero privata proprietà del Duce mentre sono di esclusiva proprietà dello Stato e come tali debitamente inventariate. ¹⁸

E tuttavia come risposta dal Comando tedesco giunse l'ordine del maresciallo Kesselring di disporre l'immediato imballaggio di tutte le opere d'arte per trasferirle al nord, al fine di assicurarne la protezione e scongiurare il pericolo che cadessero in mani nemiche. Contemporaneamente il 30 settembre la Villa Montesano presso Napoli, contenente l'Archivio di Stato di Napoli e il Museo Filangieri, venne incendiata pur di evitare di lasciarla alle truppe alleate in procinto di sbarcare a Salerno. Tali gravi fatti spinsero il direttore Lazzari a scrivere direttamente al Ministro Biggini ma anche ad Alessandro Pavolini, per una ferma presa di posizione:

Ritengo che la conservazione del patrimonio artistico italiano sul suolo italiano, indipendentemente da quelle che potranno essere le vicende di questa guerra, sia per il Paese un problema d'importanza vitale; tale pertanto da meritare che il Governo precisi fin d'ora nel più categorico dei modi l'assoluta inalienabilità di quel patrimonio nel suo complesso in ogni sua parte. ¹⁹

Ma dal 30 settembre al 13 ottobre a Roma furono requisite insieme alle Biblioteche israelitiche, le Biblioteche di Archeologia e Storia dell'arte, trasferendo tutto in Germania. Sempre in quei giorni venne requisito e poi fatto saltare il Museo nella Torre di Minturno, mentre le 661 casse di libri della Biblioteca nazionale di Napoli e della biblioteca personale di Benedetto Croce ricoverate nel convento francescano di S. Antonio a Teano furono requisite dalla Divisione Goering che alla metà del mese di ottobre si

¹⁴ GUERRIERI 1980, p. 8.

¹⁵ GIANNELLA, MANDELLI 1999, p. 105, lettera di Rotondi del 24 novembre 43. ¹⁶ Documento n. 3 in Appendice.

¹⁷ Lettera di G. Pacchioni del 5 maggio 1945, in GHIBAUDI 2009, p. 84. La ben nota vicenda della requisizione delle opere ricoverate a Genazzano è dettagliatamente ripercorsa da Vannutelli, *Relazione* cit. del 2 ottobre 1944, da cui risulta che le 39 casse vennero fermate a Mi-

lano per ordine del direttore generale Lazzari che inviò nel capoluogo lombardo Antonino Santangelo affinché trovasse con Pacchioni una sistemazione adeguata. La lettera di ringraziamento di Lazzari a Pacchioni del 22 ottobre 1943 si trova in ACS, Div. III, b. 257.

¹⁸ E. Lavagnino, *Appunto a S. E. il Ministro*, in ACS, div. III, b. 257).

¹⁹ M. Lazzari, *Lettera al Segretario del Partito Fascista Repubblicano*, 6 ottobre 1943, in ACS, Div. III, b. 257.

presentò all'abbazia di Montecassino per sfollare i monaci e trasferire le opere d'arte con l'intesa che sarebbero state portate in Vaticano.²⁰

Con l'arrivo a Roma di un unico automezzo sul quale viaggiava padre Leccisotti cui l'abate cassinese aveva affidato il compito di accompagnare le opere in Vaticano, l'ansia per la sorte degli altri autocarri divenne massima, allertando sia il sostituto alla Segreteria di Stato vaticana Mons. Montini, sia il direttore generale Lazzari, che scrisse nuovamente a Pavolini e al Ministro Biggini lettere accorate per sollecitare la collocazione della «maggiore e migliore parte delle opere in un solo luogo quanto è più possibile lontano dai probabili centri di lotta. Vi ho recentemente proposto di costruire un grande deposito a Venezia».²¹

L'inerzia del governo padovano era tuttavia totale e l'ordine impartito il 12 ottobre '43 di trasferire al nord tutte le opere dei depositi del Lazio, suscitò nei funzionari rimasti a Roma la decisione di agire autonomamente, attraverso i rapporti intessuti con il Vaticano e avviando contatti diretti con il comando tedesco. Le lettere del direttore generale inviate il 22 ottobre a Pietro Toesca, Giulio Emanuele Rizzo e Mons. Giovanni Costantini, presidente della Pontificia Commissione d'Archeologia sacra, risultano identiche e basate sulla medesima minuta redatta da Argan, dove la drammaticità del momento era descritta con grande consapevolezza:

in quest'ora tragica della storia nazionale, il patrimonio artistico italiano versa in condizioni di tali gravità che la normale autorità amministrativa della Direzione Generale delle Arti e dello stesso Ministero dell'Educazione Nazionale non è purtroppo più sufficiente a garantire l'integrità delle nostre collezioni artistiche nei territori invasi o occupati dallo straniero [...] sento aggiungersi anche più grave e quasi schiacciante la responsabilità della tutela del patrimonio artistico nei confronti degli studiosi, del paese, del mondo intero. Né mi sentirei di portare tal peso, che pure mi parrebbe atto di viltà o di suprema disperazione abbandonare nel momento del maggior pericolo, se io non sapessi di poter contare in ogni momento sull'autorevole consiglio e sulla cordiale collaborazione dei più eminenti studiosi d'antichità e d'arte italiani. Mi permetta dunque, chiarissimo Professore, di chiederle di volermi assistere con la Sua competenza, con la Sua esperienza e con il Suo alto senso di civismo in un'azione che non ha altro scopo

se non quello di conservare all'Italia, in quest'ora di pericolo, il possesso del suo patrimonio artistico.

Poiché la situazione non lo consente, quest'opera di consulenza non verrà organizzata in una commissione costituita, ma rimarrà affidata al mio personale impegno di consultarla per tutte le decisioni, su tutte le richieste e relativamente a tutti i fatti che possano comunque riferirsi alla salvezza del patrimonio artistico e alla sua difesa contro chiunque, avvalendosi del diritto della forza, intenda a menomarlo o a sottrarlo al nostro controllo diretto.²²

Da parte tedesca, il dott. Mohnen contattato da Lavagnino grazie al comune amico Volbach,²³ aveva informato i suoi superiori all'ambasciata tedesca presso la S. Sede, i quali venivano sollecitati anche dalle richieste provenienti dal sostituto alla Segreteria di Stato, Mons. Montini in relazione alla sorte toccata agli autocarri partiti da Montecassino e mai giunti a Roma.

Il primo segnale di risposta tedesca giungeva il 28 ottobre quando si presentò da Lazzari il tenente delle SS Peter Scheibert, appartenente al personale diplomatico dell'Ambasciata e studioso di storia, che in assenza del direttore lasciava un biglietto con il suo numero di telefono. Lo stesso giorno partiva da Parigi il barone Bernard von Tieschowitz, capo del Kunstschutz, ufficio per la protezione delle opere d'arte organizzato nella Francia occupata.²⁴

Nella riunione tenuta il 30 ottobre '43 dal direttore Lazzari alla presenza dei Soprintendenti alle Gallerie e alle Antichità di Roma, del capo divisione De Tomasso e degli ispettori Argan, de Angelis d'Ossat, Lavagnino e Santangelo tutti furono concordi nel tentare di trasferire in Vaticano l'intero contenuto dei depositi del Lazio e le opere più importanti dei depositi dell'Italia centrale e settentrionale. La medesima opinione fu espressa da Pietro Toesca, che il 4 novembre '43 dichiarava a Lazzari di essere «prontissimo a darle tutta la mia collaborazione»,²⁵ tanto più che Lavagnino aveva saputo (da Mohnen) che i tedeschi già conoscevano l'ubicazione dei ricoveri, avendone acquistato l'elenco: «Mi dice che c'è stato qualcuno, certamente un italiano, che ha dato l'indicazione dei ricoveri; il suo nome non lo so di preciso perché non pratico della grafia italiana, ma è un nome che suona: Gibri, Gibi. Questo italiano ha preso 50.000 lire per fornire la notizia».²⁶

²⁰ GUERRIERI 1980, p. 18; PAOLI 2003, pp. 55-62.

²¹ M. Lazzari, *Lettera al Ministro C. A. Biggini*, 25 ottobre 1943, in ACS, Div. III, b. 257.

²² M. Lazzari, *Lettera al Prof. Pietro Toesca*, 21 ottobre 1943, in ACS, Div. III, b. 257.

²³ Fritz Volbach, archivista della Biblioteca Vaticana e studioso di arte paleocristiana, si era rifugiato in Vaticano a causa di una nonna ebrea (LAVAGNINO 2006, p. 36).

²⁴ FONKENELL 2009.

²⁵ ACS, Div. III, b. 257.

²⁶ E. Lavagnino, *Appunto di domenica 3 ottobre 43*, in ACS, Div. I, b. 125.

Lazzari intanto incontrava il 2 novembre l'ambasciatore italiano presso il Vaticano col quale

si è deciso di interessare la Santa Sede perché consenta di accogliere nella Città del Vaticano [...] la massima parte delle opere d'arte già collocate nei ricoveri del Lazio, ed eventualmente anche le opere d'arte più importanti dell'Italia Centrale e settentrionale [...] Poiché sembra che anche Sua Eminenza il Cardinale Segretario di Stato sia favorevole a tale proposta, si sospende la seduta in attesa delle superiori decisioni del Sommo Pontefice.²⁷

L'assenso del Pontefice dovette essere tempestivo e probabilmente seguito al colloquio avvenuto tra il direttore dei Musei Vaticani Bartolomeo Nogara e il barone von Tieschowitz, giunto a Roma il 31 ottobre per rasserenare i rapporti con le autorità vaticane e smentire le affermazioni di Radio Londra che le truppe tedesche distruggevano e depredavano il patrimonio artistico italiano.

Nel primo incontro dei funzionari ministeriali con Tieschowitz, avvenuto il 4 novembre '43, Argan riferisce di averlo conosciuto l'inverno precedente «insieme al conte Wolf Metternich al cui ufficio per la tutela dei monumenti e delle opere d'arte nei paesi occupati è addetto» e che la sua visita aveva lo scopo di

prendere contatti con le autorità competenti italiane per agevolarle nel loro compito reso difficile dalle attuali circostanze.

Ho detto al Tieschowitz che, nelle precedenti conversazioni con il dott. Scheibert (ora ammalato), si era convenuto che il provvedimento più prudente era il trasporto a Roma di tutte le opere del Lazio e delle più importanti dell'Italia centrale e settentrionale. Il dott. Tieschowitz ha approvato; avendo egli accennato alla possibilità di ricoverare le opere in Vaticano, gli ho risposto che, qualunque possa essere lo sviluppo delle trattative avviate col Vaticano prima dell'armistizio e poi interrotte, il primo problema è quello di portare le opere a Roma.²⁸

Il 9 novembre il direttore dei Musei Vaticani Bartolomeo Nogara concordò con de Tomasso, Romanelli e Argan le modalità del trasporto

con automezzi civili; e che le opere verranno raccolte, entro casse sigillate, nei depositi della Pinacoteca Vaticana; tali locali che abbiamo visitati, sono ampi, asciutti, ventilati, in tutto idonei all'ottima conservazione delle opere [...] Le

casse saranno contraddistinte da numeri, cui corrisponderà un elenco delle opere contenute; l'elenco rimarrà nelle mani delle Autorità italiane. Il Prof. Nogara ha tenuto a far presente, con ciò, che l'ospitalità concessa alle opere in Vaticano non implica una vera e propria presa di consegna.

Si è perciò esaminata la questione, assai delicata, della responsabilità delle opere, anche in rapporto all'eventuale occupazione militare di Roma. La soluzione che lo stesso prof. Nogara considera più opportuna è la seguente: che una commissione di funzionari tecnici e amministrativi del Ministero rimanga la virtuale consegnataria delle opere e che ad essa la Direzione dei Musei Vaticani faccia capo per tutte le questioni attinenti le opere: verifiche periodiche, apertura delle casse per qualunque evenienza, etc. Per l'autenticazione delle firme dei predetti funzionari, i verbali di consegna verranno controfirmati e vistati dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.²⁹

Da parte vaticana, le reiterate richieste d'informazione sulle casse di Montecassino si incrociarono con i colloqui privati intercorsi tra il card. Maglione e l'ambasciatore von Weizsäcker sui rastrellamenti degli ebrei romani, fino a ottenere un accordo siglato da una *Verbalnote* il 18 novembre '43 in base al quale

il comando germanico in Italia si dichiarava pronto a prestare ogni aiuto per trasferire in Vaticano documenti e cimeli che le autorità ecclesiastiche italiane, ma specialmente quelle del Lazio, avessero designato, impiegando in ciò anche proprio personale militare specializzato, oltre che i mezzi di trasporto necessari alle operazioni.³⁰

Come scrive chiaramente l'ambasciatore Weizsäcker, il comando tedesco era pronto «a portare al sicuro in Roma, insieme alle opere d'arte di proprietà dello Stato esistenti nel Lazio Inferiore, anche eventualmente archivi di chiese e di Monasteri».³¹

Non poteva sfuggire alla cauta Segreteria di Stato vaticana come ai funzionari italiani l'ambigua dizione di «opere d'arte di proprietà dello Stato», senza precisare a quale stato ci si volesse riferire, se a quello italiano rappresentato dal generale Badoglio o alla Repubblica Sociale Italiana costituitasi il 23 settembre '43, e poiché il Vaticano non riconosceva la RSI, confermava invece i rapporti intercorsi con l'Ambasciatore italiano alla Santa Sede Francesco Babuscio Rizzo, già espressi nell'estate dal pontefice quando aveva aperto le porte dei suoi musei.

²⁷ ACS, Div. III, b. 257. La posizione incondizionatamente collaborativa di Nogara era stata inizialmente frenata dalle riserve espresse dal card. Maglione per «il pericolo a cui si esponeva il Vaticano, in quanto se il governo fascista di Salò avesse richiesto questo patrimonio d'arte e se avesse ricevuto un rifiuto, avrebbe potuto verificarsi una reazione violenta; in caso di assenso a dare le opere, ci sarebbe

stato un riconoscimento ufficiale del governo fascista» (GIANNELLA, MANDELLI 1999, p. 109). Come ricorda Lavagnino «Fu il diretto intervento del Papa a vincere le ultime perplessità della Segreteria di Stato» (LAVAGNINO 1946, p. 82).

²⁹ ACS, Div. I, b. 125.

²⁸ ACS, Div. III, b. 257.

³⁰ PAGANO 1998, p. 385.

³¹ Lettera del 22 novembre 1943 in BATTELLI 1975, p. 8.

Non prima del 1° novembre 1943 fu dunque attivo a Roma il Kunstschutz, ufficio tedesco per la protezione del patrimonio artistico, che venne di fatto istituito dal barone von Tieschowitz (e da lui reso operante con la collaborazione del tenente Peter Scheibert), fino al suo rientro a Parigi alla fine di novembre, in attesa che lo raggiungesse a Roma il maggiore delle SS Hans Gerhard Evers, professore di Storia dell'arte a Monaco (arrivato nella capitale il 22 novembre '43). Il Kunstschutz in Italia tardò quindi a organizzarsi perché il direttore del Kunsthistorisches Institut di Firenze, prof. Kriegbaum, cui era stato originariamente affidato l'incarico di selezionare le opere d'arte dei ricoveri italiani da trasferire in Germania, era morto nel corso di un bombardamento avvenuto il 3 ottobre.³²

Se nessun documento scritto formalizza il patto tra Vaticano e Comando tedesco, il consueto promemoria verbalizzato da Argan, riassume i termini degli accordi tra la Direzione generale delle Arti, Vaticano e Kunstschutz:

Gli accordi presi con il Barone von Tieschowitz per i trasporti a Roma delle opere d'arte sono i seguenti:

- 1) Compatibilità delle esigenze d'ordine militare, l'Autorità germanica provvederà con propri automezzi, accompagnati da funzionari italiani, allo sgombero delle opere d'arte dai depositi del Lazio [...]
- 2) L'Autorità competente italiana, con automezzi della Ditta Tartaglia, scortati da funzionari italiani e da guardie armate germaniche, provvederà nello stesso tempo allo sgombero dei depositi di Genazzano e di Carpegna [...]
- 3) L'Autorità militare germanica provvederà alla protezione dei monumenti di importanza storico-artistica facendo apporre agli edifici, di cui ha ricevuto l'elenco dall'Autorità italiana, cartelli che vietino l'ingresso a qualsiasi militare tedesco [...]

Con il prof. Nogara, Direttore Generale dei Musei Vaticani, sono stati presi i seguenti accordi:

- 1) Le opere d'arte entreranno nella Città del Vaticano con mezzi privati italiani;
- 2) Esse saranno conservate nei depositi della Pinacoteca Vaticana [...]
- 3) Le opere saranno chiuse in casse sigillate e numerate; l'elenco delle opere contenute in ciascuna cassa rimarrà nelle mani dell'Autorità italiana;
- 4) Una Commissione di funzionari italiani rimarrà in continuo contatto con la Direzione dei Musei Vaticani per le necessarie verifiche periodiche [...]
- 5) I trasporti possono essere iniziati, per quanto riguarda la Direzione dei Musei Vaticani da oggi 15 novembre.³³

Fin qui la Direzione generale, pur agendo in autonomia, aveva costantemente tenuto informato il Ministro Biggini a Padova, ma non ricevendo mai alcuna risposta né di assenso né di dissenso sulle iniziative condotte, avviò i trasferimenti concordati delle opere, in primo luogo dai depositi del Lazio, sulla base dell'elenco trasmesso il 18 novembre a Tieschowitz.

A partire da quella data si registrano i primi viaggi di Giulio Battelli, designato rappresentante della Santa Sede e di Emilio Lavagnino in sostituzione del Soprintendente alle Gallerie del Lazio, Aldo De Rinaldis, che si era rotto un piede, scortati sistematicamente dal tenente Scheibert.

Contemporaneamente, ad ogni incontro con Tieschowitz, veniva ricordata la vicenda di Montecassino richiedendo la restituzione delle casse che si era saputo erano giunte fino a Spoleto in un deposito della Divisione Goering, e notando l'imbarazzo che ogni volta mostravano gli interlocutori tedeschi, i funzionari italiani non mancavano mai di farvi cenno, nella convinzione di toccare un punto debole e volendolo sfruttare a proprio vantaggio.

Come del resto è stato osservato, la politica di requisizioni condotta con particolare fervore da Goering per allestire il Museo di Linz voluto da Hitler (ma anche, e anzi soprattutto, la propria collezione d'arte al Karinhall), non riscuoteva un consenso unanime da parte degli ufficiali tedeschi, tanto più se le opere requisite appartenevano legalmente al Vaticano col quale si volevano mantenere dei rapporti diplomatici che non sfociassero in una protesta ufficiale da parte della Santa Sede. E infatti finché Tieschowitz rimase a Roma, la collaborazione con Lazzari e i funzionari romani fu sempre tempestiva e coerente con gli accordi presi, che garantiva non solo la protezione del patrimonio artistico ma anche la proprietà giuridica di esso. Quando a Tieschowitz si sostituì anche operativamente il maggiore Evers (a partire dal 1° dicembre 1943), si nota viceversa un rallentamento generale delle operazioni di recupero: automezzi, carburante e permessi di circolazione giungono con notevole ritardo fino ad essere direttamente procurati dai funzionari italiani, senza più delegare al Kunstschutz il disbrigo delle pratiche burocratiche presso il comando militare tedesco.

Evers inoltre non mancava mai di verificare personalmente le situazioni a rischio o illegali che gli

³² Vannutelli, *Relazione* cit., p. 19; Pro-memoria di Lavagnino in ACS, Div. I, b. 125.

³³ Doc. 4 (allegato 8) in Appendice.

venivano continuamente segnalate dai funzionari ministeriali, come la costruzione di baracche di munizioni nella Villa Adriana a Tivoli, la distribuzione del mobilio di Villa Lante a Bagnaia alla popolazione o l'ingresso forzato di militari tedeschi a Castel S. Angelo, ma tali verifiche, oltre a rendere tardivi gli eventuali provvedimenti presi, non favorivano la reciproca fiducia, alimentando viceversa sospetti e diffidenza. In tale contesto di rapporti progressivamente più rigidi avvenne la restituzione di un primo gruppo di casse di Montecassino organizzata a Castel S. Angelo per l'8 dicembre con l'intenzione esplicita di darle il massimo risalto politico:

Il Magg. Evers fa presente che tale consegna deve essere effettuata con una certa solennità, perché essa ha un profondo significato politico. Si tratta di rispondere alle insinuazioni della radio britannica, che ha additato al pubblico disprezzo l'esercito tedesco, accusato di aver depredato la celebre abbazia di Montecassino. Il Comando Militare Germanico tiene a precisare che l'esercito tedesco si è limitato a mettere in salvo tale materiale, minacciato da sicura distruzione. L'esercito tedesco si attende anzi un'attestazione di riconoscenza per aver salvato nella battaglia manoscritti e opere d'arte preziosissime.³⁴

Era questo il punto di vista di un ufficiale della forza occupante, diametralmente opposto a quello della Direzione generale delle Arti e dei suoi funzionari che intendevano continuare a provvedere direttamente alla protezione del proprio patrimonio in quanto legali rappresentanti della proprietà statale.

Tali diversità di vedute si venivano sempre più chiaramente delineando, soprattutto per l'eccessiva difficoltà nell'ottenere la partenza degli automezzi per il ricovero nazionale di Carpegna, che nell'incontro dell'11 dicembre Evers differì di un'altra settimana, chiamando in causa l'insicurezza delle strade e la sua partenza per Firenze.

Come riferisce Argan riflettendo con Lavagnino sull'atteggiamento di Evers, era chiara

l'impressione che questo trasporto da Carpegna si voglia differire il più possibile; mentre invece è da considerarsi urgentissimo, poiché se gli sgomberi dei depositi laziali rappresentano un'ovvia misura in rapporto alle operazioni militari in atto, soltanto con i trasporti dal nord, l'attività di tutela si traspone su di un piano politico e crea in questo senso, un precedente di qualche valore nei confronti di un'autonomia d'iniziativa dello stato italiano. Riteniamo che con-

venga sentire in proposito l'Ambasciata, che finora si è sempre mostrata favorevole a riconoscere quell'autonomia.³⁵

L'assenza di Evers venne dunque sfruttata per prendere direttamente accordi con Scheibert e predisporre la partenza per le Marche, che fu pertanto effettuata il 18 dicembre, così che quando Evers rientrò da Firenze due giorni dopo, apprese che le opere erano già in viaggio. Pur non risultando alcuna reazione immediata del capo del Kunstschutz romano, Argan riferisce nel pro-memoria che per le opere dello Stato ancora a Spoleto si sarebbe dovuto ancora attendere la disponibilità degli automezzi militari della Divisione Goering, che intendeva effettuare direttamente la consegna, mentre per le opere nei ricoveri toscani il Soprintendente Poggi stava effettuando il concentramento a Firenze «d'accordo con il Prof. Hejdenreich – nuovo direttore dell'Istituto germanico di Storia dell'Arte e a ciò delegato dalla Wehrmacht».³⁶ Ma alla sollecitazione di Argan di organizzare tempestivamente il trasferimento delle opere da Firenze a Roma, la risposta di Evers giunse a confermare i timori nutriti sulle reali intenzioni dei tedeschi, sconfessando la parte più rilevante degli accordi presi con Tieschowitz: il Kunstschutz infatti intendeva occuparsi della protezione delle opere d'arte italiane «sottraendole ai rischi immediati della guerra», ma non riconosceva alcuna rilevanza alle problematiche della condizione giuridica del patrimonio artistico. Alla dichiarazione di Evers che il trasporto delle opere toscane a Roma «non può essere compreso nel suo programma e nel suo compito»³⁷ Argan infatti gli rispose che il trasferimento delle opere in Vaticano era fondamentale sia per la loro salvezza materiale ma ancor più per la tutela giuridica che la neutralità vaticana avrebbe garantito.

I verbali d'ingresso delle opere in Vaticano testimoniano indirettamente questa nuova fase dei rapporti (TAV. 1): se infatti dal 27 novembre al 15 dicembre gli arrivi sono regolarmente protocollati quasi giornalmente, dalla metà di dicembre nessuna cassa viene più consegnata fino al 29 dicembre, quando ai quattro funzionari già firmatari dei primi otto verbali (de Tomasso, Argan, de Angelis, Romanelli) si aggiunge Emilio Lavagnino (verbali 9-14, dal 29 dicembre 43 al 15 febbraio 44).³⁸

³⁴ Pro-memoria del 6-12-43 (allegato 21), in Appendice, doc. 4.

³⁵ Pro-memoria dell'11-12-43 (allegato 23bis), in Appendice, doc. 4.

³⁶ Pro-memoria del 20-12-43, (allegato 26), in Appendice, doc. 4.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ DE ANGELIS 2009, p. 139, ma cfr. anche Archivio Storico dei Musei Vaticani, b. 87B "Documentazione riguardante le opere d'arte da collezioni pubbliche e private che durante la seconda guerra mondiale furono depositate in Vaticano, 1943-1955"; e b. 91B "Verbali di spo-

Verbali di consegna			Verbali di ingresso		
N.	DATA	CASSE	Prot.	DATA	CASSE
1	27-nov-43	16	2131	27-nov-43	16
2	1-dic-43	18	2134	1-dic-43	8
			2135	2-dic-43	10
3	7-dic-43	14	2136	7-dic-43	14
4	s.d.	9	2137	10-dic-43	9
5	s.d.	12	2138	11-dic-43	12
6	s.d.	10	2141	13-dic-43	10
7	s.d.	13	2144	14-dic-43	13
8	s.d.	23	2147	15-dic-43	23
9	29-dic-43	32	2152	29-dic-43	32
10	31-dic-43	50	2155	4-gen-44	50
			2157	5-gen-44	10
			2158	5-gen-44	6
			2160	7-gen-44	13
			2164	10-gen-44	3
			2167	11-gen-44	4
			2168	12-gen-44	5
			2171	15-gen-44	21
11	18-gen-44	93	2173	18-gen-44	31
			2175	19-gen-44	41
			2176	20-gen-44	5
12	22-gen-44	62	2179	22-gen-44	16
			2181	23-gen-44	23
			2182	23-gen-44	41
			2183	24-gen-44	11
			2184	24-gen-44	16
			2185	24-gen-44	33
			2186	25-gen-44	36
			2187	26-gen-44	29
			2188	26-gen-44	37
13	1-feb-44	192	2190	1-feb-44	16
			2198	14-feb-44	15
14	15-feb-44	23	2199	15-feb-44	8
15	16-mar-44	8	2224	23-mar-44	8
16	28-mar-44	8	2225	28-mar-44	8
17	22-apr-44	12	2237	22-apr-44	12
			2241	10-mag-44	18
18	25-mag-44	51	2247	29-mag-44	19
19	27-mag-44	18	2248	31-mag-44	8
			2251	3-giu-44	24
TOTALE		664	TOTALE		714

TAV. 1. Verbali di consegna e di ingresso in Vaticano.

Questi sei verbali, oltre a indicare un numero di casse notevolmente superiore ai precedenti, testimonia un procedimento diverso da quello sino allora adottato nella verbalizzazione: se infatti in precedenza

era stata dapprima verbalizzata la consegna (verbali dei funzionari romani) e poi l'ingresso in Vaticano (protocolli del restauratore vaticano Silvio Grossi), dal gennaio '44 si procedette in maniera inversa, redigendo il verbale di consegna (ad es. n. 11 del 18/1/44) che riassumeva in sostanza il totale di 93 casse indicate negli otto ingressi protocollati in Vaticano dal 5 gennaio al 18 gennaio (nn. Prot. 2157-2173), testimoniando ancor più la fretta ansiosa di mettere al riparo la maggiore quantità possibile di opere in territorio neutrale.

Tale fretta ansiosa derivava dall'evidente divaricamento di visioni e azioni sia da parte tedesca, sia del Ministro Biggini che decretò la destituzione dapprima di Marino Lazzari (15 dicembre), e poi di tutti i funzionari romani della Direzione generale delle Arti (31 dicembre), per istituire una nuova Direzione a Padova affidata a Carlo Anti, più malleabile e disponibile ad accogliere le richieste tedesche.

Anti, in una riunione di tutti i soprintendenti convocati a Padova l'8 gennaio 1944 vietò di consegnare le opere ai funzionari che fossero giunti da Roma, e così quando Lavagnino giunse a Perugia il 13 gennaio per ritirare le opere del deposito di Montefreddo (contenente anche dipinti della Pinacoteca di Brera), si sentì rispondere dal soprintendente umbro Achille Bertini Calosso che «Queste, lui dice, sono le disposizioni che ho ricevute e queste osservo».³⁹

Analoga posizione venne assunta da Giovanni Poggi, soprintendente toscano, mentre nelle Marche Pasquale Rotondi decise di seguire la strategia dei funzionari romani, avendo al contempo ricevuto anche l'assenso dei colleghi di Milano (Pacchioni) e di Venezia (Moschini) per le opere delle relative soprintendenze da lui tenute in custodia. Vittorio Moschini scrisse anzi il 7 gennaio '44 ad Argan per ringraziarlo

Mi rallegro vivamente che il noto viaggio sia andato bene e che le nostre opere si trovino ora in un luogo più sicuro certo di tanti altri [...]

Comprendo il tuo stato d'animo, che è in parte quello di noi tutti. Ma mi permetto di essere perfino ottimista, specie nei riguardi della tua attuale parentesi – di altro non può trattarsi – che sarà probabilmente assai breve. Anzi se devo fare l'astrologo lascia che dica che ti vedo già al posto di Marino. Accoglilo, se non ti dispiace, come un augurio.⁴⁰

Evidentemente pochi si rendevano conto della gravità della situazione, e mentre a Padova Anti costrin-

stamenti di opere d'arte, 1944-45". I medesimi verbali si trovano in ACS, Div. III, b. 257.

³⁹ LAVAGNINO 1974 p. 520.

⁴⁰ ACS, Div. III, b. 257.

geva i Soprintendenti a cercare nuovi depositi più sicuri per le opere – sparpagliandole ancor più sul territorio con turbinosi trasferimenti⁴¹ – a Roma andava in scena a Piazza Venezia la solenne cerimonia di riconsegna delle casse di Montecassino (con le opere della Biblioteca Nazionale di Napoli, della Pinacoteca di Capodimonte e della Mostra d'Oltremare), avvenuta il 4 gennaio di fronte a tutta la Divisione Goering schierata per ricevere il richiesto omaggio, come si legge dal comunicato stampa ancora una volta preparato da Argan:

Alle 12 precise, una colonna di ben 40 autocarri della Divisione Goering è giunta in Piazza Venezia, dove si trovavano ad attenderla, con le massime autorità cittadine, le rappresentanze del Ministero dell'Educazione Nazionale. Mentre la truppa procedeva rapidamente allo scarico delle casse, che venivano provvisoriamente raccolte in Palazzo Venezia, il prof. Evers, incaricato del Comando germanico, pronunciava brevi parole, illustrando la collaborazione offerta dai Comandi Germanici alle Autorità italiane per la protezione del patrimonio artistico dai rischi di guerra; quindi il colonnello Schlegel della Divisione Goering effettuava formalmente la consegna delle opere ai rappresentanti dello Stato Italiano. A nome del Ministro dell'Educazione Nazionale, il senatore prof. Alfonso Bartoli, Soprintendente agli Scavi del Palatino e del Foro Romano, esprimeva al Comando superiore germanico in genere e al Comandante della Divisione Goering in specie il vivo ringraziamento dell'Amministrazione italiana per l'alto servizio reso alla civiltà e alla cultura d'Italia e del mondo col salvamento di tanti insigni monumenti dell'arte e del pensiero antico. Erano presenti alla breve e austera cerimonia il Generale Maelzer, comandante germanico della città aperta di Roma, i dott. Sacks, Haas, Van Borch e Scheibert dell'Ambasciata Germanica a Roma, nonché numerosi ufficiali delle Forze Armate Germaniche.

Rappresentava il Ministro dell'Educazione Nazionale, nell'assenza del Segretario Generale, il prof. Marino Lazzari. Erano presenti, per il Ministero dell'Educazione Nazionale, il prof. De Gregori, della direzione generale delle Ac-

ademie e Biblioteche, il dott. Costa, il dott. Matarazzo, tutti i Soprintendenti alle Antichità, alle Gallerie e ai Monumenti di Roma.

Le opere sono state prese in consegna per l'ulteriore inoltro in luoghi sicuri, dal dott. De Tomasso e dai prof. Argan, Romanelli, de Angelis, Lavagnino.⁴²

Il commento ironico di Lavagnino sulla cerimonia cui erano stati invitati tutti gli Ispettori «ma tutti 'a riposo' assieme ai soprintendenti e ai direttori degli istituti», si accompagna all'osservazione di non aver mai lavorato così intensamente come da quando era stato «pensionato», rendendo ancor più paradossale la situazione in cui a rappresentare le autorità italiane erano tutti funzionari destituiti e allontanati dal servizio, ma che in un modo o nell'altro cercavano di condurre a termine l'impresa che avevano avviato. Gli stessi funzionari «pensionati» organizzarono una breve esposizione di due giorni (19 e 20 gennaio '44) di «Dieci capolavori salvati dalla guerra» che con la scusa della restituzione delle casse di Montecassino era stata velocemente allestita in una sala di Palazzo Venezia.⁴³

Come emerge chiaramente dai diari di Lavagnino e di Luigi De Gregori, i tedeschi erano completamente all'oscuro di tali vicende italiane (secondo de Gregori disorganizzati come «un qualsiasi ufficio italiano [...] anche i Tedeschi subiscono l'influsso del clima romano»),⁴⁴ tant'è che il 28 febbraio '44 Evers dovette insistere perché Lavagnino accettasse di andare a pranzo con lui, e quando al ristorante si presentarono i colleghi Edoardo Scardamaglia, Luigi de Gregori, Giorgio Rosi e Giuseppe Gregoriotti, la situazione

era così buffa che non ho potuto fare a meno di mettermi a ridere. [...] Scardamaglia dapprima seccatissimo e imbarazzatissimo ha poi, fatto buon viso, e ha finito per confessarmi che lui, personalmente, non ha nulla a che dire sulla mia attività, che tuttavia gli deve essere sconosciuta dal

⁴¹ Cfr. le vicende dei depositi lombardi (GHIBAUDI 2009, p. 206) e quelli bolognesi (CIANCABILLA 2010).

⁴² ACS, Div. III, b. 257. Siviero riporta alcune delle «brevi parole» pronunciate da Evers: «Carri della divisione corazzata Hermann Goering non sono partiti per una dimostrazione bellica, bensì hanno caricato tesori della cultura italiana ed europea... Oggi la casse sono passate a Roma dalla custodia delle truppe tedesche a quella dello Stato italiano. Lo Stato italiano ha nuovamente la responsabilità che questi tesori siano mantenuti alla nostra comune Europa» (SIVIERO 1984, p. 31). Battelli chiarisce inoltre che «la Santa Sede, a motivo della sua posizione neutrale, evitava di ricevere i depositi direttamente da autorità militari; perciò le consegne erano fatte a funzionari italiani, dai quali la Santa Sede le riceveva» (BATTELLI 1996, p. 201).

⁴³ L'intento, senza alcuna forma di ostentazione (come invece rileva GHIBAUDI, *Brera e la guerra* cit., p. 87), era di ottenere qualche fi-

nanziamento per l'acquisto del carburante e l'affitto degli automezzi, come ricorda Lavagnino: «Argan accompagna l'avvocato Gualino e la Signora. Si parla dei quadri dell'Umbria... Gualino si offre di anticipare lui dei soldi» (LAVAGNINO 2006, p. 58).

⁴⁴ DE GREGORI 1999, p. 189. De Gregori riferisce anche l'arresto del 14 febbraio '44 di circa 150 impiegati del Ministero dell'Educazione Nazionale che non avevano aderito alla RSI «tra i quali i dir. Gen. Lazzari e Guida, i capi divisione o ispettori Costa, Quattrocchi, Cappa, Scaturro ecc. ecc. La questura s'è presentata nelle loro case, circa le 4 del mattino[...] Sono stati finalmente rilasciati la sera del giorno seguente, tutti meno 10 che, ammanettati, sono stati condotti a Padova» (*Ibidem*, p. 191). Tra gli arrestati trasferiti a Padova anche Marino Lazzari, poi rilasciato e rientrato a Roma il 26 marzo '44 (BUCARELLI 1997, p. 7). Sull'atmosfera di Roma prima e dopo la liberazione cfr. MONELLI 1945; STENO 1993; FAGIOLO DELL'ARCO 1994.

punto di vista ufficiale perché quelli di Padova sono molto irritati per il fatto che qui a Roma continuerebbe a funzionare l'ufficio della protezione antiaerea. L'ufficio, secondo Padova funzionerebbe a Castel S. Angelo, dove tra noi si distribuirebbero compensi ecc. [...] Rosi era molto divertito. Lui da pochi giorni è stato incaricato da Padova di sostituirsi alla commissione di consegna delle opere d'arte al Vaticano e di assumere la direzione del lavoro di salvataggio delle opere d'arte dei depositi. In altri termini lui dovrebbe fare quello che finora ha fatto la commissione ministeriale ed ho fatto io. Io tuttavia ho intenzione di proseguire il mio lavoro perché non mi sembra ci sia altri disposto a prendersi la bega di andare in giro a recuperare oggetti d'arte.⁴⁵

Si chiarisce così la diversità delle firme apposte sui verbali per il Vaticano, che a partire dalla metà di marzo '44 vennero infatti redatti da Giorgio Rosi, il quale con Giuseppe Gregorietti lavorava all'interno del cosiddetto 'Ufficio Stralcio', istituito come una sorta di nucleo di collegamento tra Roma e Padova, dato che non era stato evidentemente possibile trasferire tutte le pratiche amministrative aperte e alla cui direzione era preposto Edoardo Scardamaglia, direttore generale delle Accademie e Biblioteche, che pur rimanendo in servizio a Roma, si recava periodicamente a Padova per i necessari rapporti col Ministro.

Come testimonia la corrispondenza tra il bibliotecario Luigi de Gregori e il figlio Giorgio, impiegato a Padova, «l'andirivieni tra Roma e Padova di Edoardo Scardamaglia» conferma nel settore delle Biblioteche «questo sistema di gestione della Direzione generale, sicché si ritiene che bastasse avere a Padova solo un direttore di facciata, mentre la direzione delle cose essenziali, tra le quinte, si svolgeva proprio a Roma».⁴⁶

Diversa era la situazione per la Direzione generale delle Arti che a Roma fu sostanzialmente annientata e sostituita con la nuova direzione installata a Padova, guidata da Carlo Anti. A Roma Giorgio Rosi, oltre a redigere per l'Ufficio Stralcio i verbali di consegna al Vaticano delle opere che Lavagnino testardamente continuava a recuperare (agendo ufficialmente come sostituto del Soprintendente alle Gallerie del Lazio e utilizzando dal febbraio '44 la sua automobile), si incontrava con i colleghi 'pensionati'

a Castel S. Angelo, dove non c'era alcun ufficio, né una stanza attrezzata, ma sul palcoscenico della filodrammatica parlava con De Tomasso, Romanelli, Lavagnino, Nicoletti, e gli altri, per scambiarsi notizie, soprattutto del viaggio appena fatto a Viterbo bombardata, con Rosi che si incaricava di fare «un progettino di protezione per i monumenti di S. Francesco».⁴⁷

Ad accompagnare Lavagnino nei viaggi in macchina per conto della soprintendenza c'era spesso Battelli, ma era sempre presente Scheibert, e talvolta anche il maggiore Evers, che solo il 10 marzo si rese conto che in realtà i referenti italiani del Ministero erano cambiati:

ecco che Evers, appena mi vede, dopo avermi salutato [...] mi dice duro duro: "Io ho chiesto al Ministero che mi mettessero in relazione con una persona per le questioni archeologiche e questo è il dottor Mercurelli, e con un'altra per le cose d'arte medioevali e moderne e questa dovrebbe essere il dottor Rosi; quindi, mi dispiace doverglielo dire, io non posso trattare con lei per nessuna questione".⁴⁸

Ma nonostante tutte le difficoltà, e forse anche l'idea che il conflitto potesse volgere al peggio (e intravedendo, come nota Klinkhammer, «possibilità di lavoro una volta terminata la guerra»),⁴⁹ Evers continuò a rinnovare i permessi di circolazione per l'automobile di Lavagnino, pur essendo a conoscenza che la sorella era stata arrestata per attività antifascista.⁵⁰

Del resto, dal mese di febbraio '44 anche il Kunstschutz era stato sottoposto a una ristrutturazione interna, con l'arrivo del colonnello delle SS Alexander Langsdorff, docente di preistoria, con il compito di dirigere l'intera struttura la cui sede principale diventava ora quella fiorentina, mentre Evers fu incaricato di redigere un rapporto completo sull'attività del Kunstschutz al fine di «fornire, mediante azioni concrete e chiare informazioni, la testimonianza che i tedeschi proteggono il patrimonio artistico italiano e in che misura questo patrimonio è danneggiato dalla condotta di guerra del nemico. Che la fatica del Kunstschutz sia riconosciuta dal nemico non c'è bisogno di aspettarselo. Pure il lavoro dovrebbe essere riconosciuto dal Governo italiano e da parte ecclesiastica».⁵¹ Ma nessun riconoscimento giunse né pote-

⁴⁵ LAVAGNINO 1979, pp. 536-537.

⁴⁶ DE GREGORI 2003, p. 91.

⁴⁷ LAVAGNINO 1979, p. 531.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 541.

⁴⁹ KLINKHAMMER 2007, p. 147.

⁵⁰ LAVAGNINO 1979, p. 544, riferito al 20 aprile '44 quando Evers comunica a Lavagnino di aver saputo che «sua sorella è stata arrestata

ed è in prigione; spero che lei non abbia nulla a che fare con sua sorella» (LAVAGNINO 2006, p. 112). L'avvocato Eleonora Lavagnino, attivista del Partito d'Azione, era stata arrestata il 14 marzo '44.

⁵¹ SIVIERO 1984, p. 44 riporta stralci dal rapporto stilato da Evers il 31 maggio '44 e consegnato a Langsdorff il 14 giugno '44.

va essere altrimenti: non da parte del governo repubblicano che attraverso le garbate lettere di Carlo Anti non era in grado di gestire la situazione,⁵² né tanto meno da parte vaticana che nella sua millenaria esperienza diplomatica, sapeva distinguere bene tra consegna e restituzione, e il recupero delle opere di Montecassino rientrava in questa seconda categoria. Nonostante l'insistenza tedesca nell'indicare la vicenda di Montecassino come un palmare esempio dell'attività di protezione del patrimonio artistico italiano, era chiaro a tutti che senza la protesta, l'allarme e la pressione sui diplomatici tedeschi le casse sottratte non sarebbero mai tornate a Roma, e del resto una parte di esse, per quanto piccola, non venne mai restituita ma instradata verso Berlino e inviata in dono al maresciallo Hermann Goering, per il suo compleanno del 12 gennaio '44. Le casse mancanti di Montecassino furono poi ritrovate in una cava di sale ad Alt Aussee, presso Salisburgo, dove Goering aveva nascosto la sua collezione e a guerra finita furono riportate in Italia da Rodolfo Siviero.⁵³

Pur con alcune evidenti lacune, il racconto di Siviero ritenuto da Klinkhammer troppo fazioso, risulta interamente confermato e quindi del tutto attendibile rispetto alla versione alternativa proposta, mirante ad accreditare il *Kunstschutz* come un ufficio dedito unicamente alla salvaguardia del patrimonio artistico italiano. Ciò fu certamente vero nel suo

primo mese di vita a Roma (dall'inizio alla fine di novembre 1943) finché fu presente il barone Tieschowitz che, insieme a Scheibert, riconosceva agli italiani la competenza a tutelare il proprio patrimonio artistico, consentendo che fosse ad essi riservata «ogni iniziativa per la salvaguardia giuridica ed amministrativa» dello stesso patrimonio.⁵⁴

Ma l'attività dei mesi successivi di Evers (come quella di Heydenreich a Firenze) dimostrano una impostazione alquanto diversa, che se a Roma venne in buona sostanza neutralizzata per la vigilanza dei funzionari italiani, ottenne i suoi frutti maggiori in Toscana e in Umbria, dove Evers si recò nel marzo '44 poco prima di essere trasferito a Verona per l'avanzare della linea del fronte. Così le collezioni di Van Marle e di Mason Perkins, teoricamente al sicuro nei ricoveri predisposti dal soprintendente Achille Bertini Calosso (nella Villa S. Marco e Villa Solomeo presso Perugia e nella Villa di Sassoforte presso Lastra a Signa), furono requisite e trasferite seguendo lo stesso percorso delle opere toscane custodite nei ricoveri di Montagnana, Dicomano, Barberino, Poggio a Caiano, Soci, Poppi, Oliveto e Grotti, con la differenza che queste ultime furono recuperate nei depositi tedeschi di Campo Tures e San Leonardo di Passiria e riportate a Firenze il 22 luglio 1945, mentre quelle dei depositi umbri sono ancora da ritrovare.⁵⁵

⁵² Cfr. le lettere di Anti pubblicate da SIVIERO 1984, pp. 76-77, 82, 93. L'inconsistenza delle attività del ministero padovano erano evidenti anche ai soprintendenti di Lombardia, Piemonte e Liguria (Pacchioni, Morassi e Aru) che si coordinarono tra loro (GHIBAUDI 2009, p. 89).

⁵³ SIVIERO 1979, p. 32.

⁵⁴ Doc. 3 in Appendice.

⁵⁵ MOROZZI, PARIS 1995. Grazie a tale repertorio è stato possibile restituire nel novembre 2009 alla Diocesi di Assisi, erede per volontà

testamentaria di Mason Perkins, un dipinto trafugato dal deposito della sua collezione nella Villa di Sassoforte a Lastra a Signa (Ritratto femminile, forse Vittoria della Rovere, di Justus Sustermans, n. 317, p. 137) messo in vendita a Milano da un cittadino austriaco.

Ringrazio per gli utili scambi di idee e materiali nel corso della ricerca: Paul Blanchard, Luca Ciancabilla, Maria Antonietta De Angelis, Raffaella Marinetti, Maria Cristina Misiti, Raffaella Morselli, Antonio Paolucci, Enrico Parlato, Ruggero Ranieri, Ettore Spalletti.

APPENDICE

I documenti trascritti provengono da una cartella (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, 1929-1960, Divisione I, b. 125) contenente copie dattiloscritte delle relazioni stilate sull'attività della Direzione generale delle Arti nei mesi dell'occupazione nazista di Roma, che furono redatte e consegnate subito dopo l'ingresso delle truppe alleate nella capitale quando vennero avviati degli accertamenti amministrativi sui funzionari ministeriali in seguito all'accusa di essersi appropriati dei fondi destinati alla protezione antiaerea del patrimonio culturale.

Doc. n. 1*PRO-MEMORIA PER IL SIG. MAGGIORE DE WALD*

A ulteriore chiarimento della relazione sull'attività della Direzione Generale delle Arti per la salvaguardia del patrimonio artistico nazionale dopo l'armistizio e sui rapporti corsi tra l'Amministrazione e i Comandi germanici, si precisa quanto segue.

L'attività dell'Ufficio dopo l'8 settembre per la salvaguardia del patrimonio artistico può dividersi in tre fasi distinte: la prima va dall'8 settembre fin verso il 15 ottobre e comprende il periodo nel quale l'autorità militare tedesca agì di propria iniziativa, e talvolta di forza, senza neppure considerare l'esistenza di un ufficio governativo responsabile della tutela del patrimonio artistico; la seconda va dal 15 ottobre al 31 ottobre e comprende i primi contatti presi attraverso il Ministero degli Affari Esteri dello pseudo governo repubblicano, con l'Ambasciata tedesca per un accordo sulla protezione del patrimonio artistico dello Stato; dal 1° novembre, essendo entrato in funzione un speciale ufficio militare tedesco per la tutela artistica, si svolgono con quell'ufficio rapporti diretti, che durano fino al 31 dicembre 1943, quando la Direzione Generale delle Arti cessò di funzionare, essendo tutti i suoi impiegati stati allontanati dal servizio per non aver voluto aderire allo pseudo governo repubblicano e seguirlo al Nord.

I Periodo – Quando la Capitale, dopo l'8 settembre, fu occupata militarmente dai tedeschi, tutte le opere di Roma e del Lazio si trovavano ancora nei depositi di campagna, dov'erano state raccolte per la protezione antiaerea: naturalmente anche i paesi dove si trovavano i depositi furono occupati dai tedeschi. Due gravi casi d'arbitrio di verificarono allora, per esclusiva iniziativa dei comandanti tedeschi e senza che la Direzione Generale delle Arti ne fosse da essi comunque informata: la parziale evacuazione del deposito di Genazzano, avvenuta il 10 settembre, e la totale evacuazione del deposito di Montecassino, avvenuta il 14 ottobre. Della prima s'ebbe notizia per mezzo del comm. Vannutelli, consegnatario del deposito di Genazzano; della seconda, per mezzo di un rapporto del Padre Leccisotti, in data 22 ottobre.

Mancando ogni possibilità di collegamento diretto con le autorità tedesche, il Ministero cercò di contrastare in vari modi il trasporto al Nord delle opere evacuate da Genazzano. La relazione Lavagnino (allegata al fascicolo già consegnato) rende conto dei passi privatamente compiuti presso l'Ambasciata tedesca per mezzo di un addetto all'Ambasciata stessa, il dott. Mohnen. In via ufficiale, il Ministero notificò l'incidente di Genazzano al Ministero degli Affari Esteri (in data 11 ottobre 1943), onde prendere le opportune misure perché non si verificassero ulteriormente analoghi incidenti. Fu così possibile ottenere che le 39 casse di quadri (di cui è allegato elenco) sottratte a Genazzano non fossero portate oltre Milano e ivi consegnate a quel Soprintendente alle Gallerie.

Per la cronistoria dei fatti si rimanda alla relazione presentata al Ministro e già consegnata al maggiore de Wald.

Per quanto concerne Montecassino, rimandando per la cronistoria ufficiale alla relazione citata, si precisa che il Segretario Generale del Ministero dell'Educazione protestò ufficialmente presso il Ministero degli Affari Esteri dello pseudo governo repubblicano con nota del 22 ottobre 1943, senza tuttavia ottenere risposta soddisfacente.

II Periodo – In data 12 ottobre 1943 il Segretario generale agli Affari Esteri dello pseudo governo repubblicano Mazzolini, comunicava al Ministero, con lettera allegata in copia, di aver convenuto col console Möllhausen, che a sua volta aveva sentito il Maresciallo Kesselring, che tutte le opere d'arte della Capitale, salvo qualche eccezione, dovessero essere trasferite nell'Italia Settentrionale. La Direzione Generale delle Arti non ritenne di dovere eseguire quest'ordine, che poteva celare pericolosi intendimenti da parte dei tedeschi: e pertanto accelerava le trattative verbali con la S. Sede intese a ottenere il ricovero delle opere in Vaticano. Solo a condizione d'aver ottenuto il consenso del Pontefice a tale ricovero in territorio neutrale, sarebbe stato infatti possibile proporre con qualche speranza di successo il trasporto delle opere a Roma, dove si riteneva molto prossimo l'arrivo degli Alleati. Frattanto, per prendere tempo, la Direzione Generale delle Arti proponeva allo pseudo Ministro Biggini la seguente soluzione: concentrare a Roma tutte le opere dell'Italia Centrale e a Venezia, purché fosse stata dichiarata città aperta, tutte le opere dell'Italia Settentrionale. Lo pseudo governo di Padova non solo non accolse, ma neppure prese in considerazione la proposta. Decisa ad agire di propria iniziativa, anche perché le trattative col Vaticano sembravano avviarsi a buon termine, la Direzione generale convocò (30 ottobre) i Soprintendenti di Roma per definire il piano del trasporto a Roma delle opere conservate nei depositi del Lazio.

Per quanto si riferiva alle opere dell'Italia Centrale e Settentrionale, si pensò in un primo tempo – data la difficoltà dei trasporti dalla scarsità dei mezzi – di portare a Roma soltanto una scelta dei principali capolavori. La scelta fu fat-

ta dall'Ispettorato tecnico; ma, data la grave responsabilità che l'Amministrazione doveva affrontare, l'ex direttore generale Lazzari pregò personalmente il Prof. G. E. Rizzo, per la parte archeologica e il Prof. Pietro Toesca, per la parte medioevale e moderna, di voler da quel momento collaborare, come consiglieri, all'opera che la Direzione Generale delle Arti avrebbe di propria iniziativa condotto per la salvaguardia delle opere. Il Prof. Rizzo non aderì alla proposta; aderì invece il Prof. Toesca, quando gli fu espressamente dichiarato che tale collaborazione, lungi dal significare riconoscimento dello pseudo-governo, si sarebbe svolta in aperta contraddizione agli organi governativi. Successivamente, per ragioni tecniche, si preferì rinunciare alla scelta e portare a Roma tutte le opere che si trovassero nei vari depositi. Tale decisione riguardava naturalmente anche la Toscana, non potendosi avere molta fiducia nella dichiarazione di Firenze città aperta, annunciata dai tedeschi in principio di novembre.

III Periodo – Il 30 o il 31 ottobre si presentò all'ufficio il Tenente delle SS dott. Scheibert, il quale si disse incaricato di provvedere alla tutela del patrimonio artistico italiano. Al dott. Scheibert, tacendo gli accordi precedentemente presi tra Möllhausen e Mazzolini, si disse apertamente che si volevano trasportare a Roma tutte le opere dei depositi del Lazio; il dott. Scheibert non fece obiezioni. Si provvide allora a fare la lista degli automezzi necessari per l'evacuazione dei singoli depositi.

Il 4 novembre si presentò il Maggiore Bernardo von Tischowitz, incaricato della tutela dei patrimoni artistici dei paesi occupati: giungeva da Parigi, dove era addetto all'ufficio del conte Wolff-Metternich, capo del servizio di protezione artistica per tutti i paesi controllati dai tedeschi. Da questo momento ebbero principio i rapporti diretti e ufficiali tra la Direzione Generale delle Arti e uno speciale ufficio tedesco per la protezione artistica: di tali rapporti è dato conto, atto per atto, nei verbali redatti dopo ogni incontro o colloquio, e già consegnati al Maggiore de Wald. Linea seguita nelle trattative fu la seguente: 1° ottenere che fosse restituita alla Direzione Generale delle Arti la responsabilità, il governo e l'effettivo possesso del patrimonio artistico.

II° ottenere aiuti concreti (carri, autocarri, benzina, scorte armate, ecc.) per l'evacuazione dei depositi laziali e il trasporto a Roma delle opere; tale aiuto era indispensabile dato che quei depositi, specialmente quelli a sud di Roma, erano in zona di operazione e la circolazione di mezzi privati sulle strade delle retrovie era, per molti aspetti, difficile. III° ottenere la restituzione delle opere sottratte dalla Divisione Goering a Montecassino; IV° ottenere il consenso a effettuare con mezzi e personale italiani il trasporto a Roma delle opere dei depositi dell'Italia Centrale e Settentrionale.

I rapporti con l'ufficio tedesco diretto prima dal Dott. Tischowitz [sic] e poi dal Prof. Evers si svolsero normalmente – come dalla relazione già consegnata – fino al 31 dicembre 1943, quando, per ordine dello pseudo-governo repubblicano, la Direzione Generale delle arti cessò di funzionare; anzi bisogna riconoscere che quell'ufficio contri-

bui ad attenuare notevolmente le ingerenze dei comandi militari e quelle politiche, dell'Ambasciata.

Il Pontefice, frattanto aveva fin dai primi giorni di novembre autorizzato il deposito delle opere d'arte in Vaticano: fu allora convenuto che, delle opere depositate, rimanessero consegnatari, sotto la garanzia del rappresentante del governo legale italiano presso la Santa Sede, il capodivisione dott. De Tomasso e gli Ispettori centrali Prof. Argan, Romanelli, de Angelis d'Ossat, Lavagnino.

I trasporti da Carpegna e Sassocorvaro (opere delle Gallerie delle Marche, di Venezia e di Milano) continuarono fino alla metà di gennaio, non poterono continuare oltre né estendersi, come si sperava alla Toscana e all'Emilia perché, in data 8 gennaio, il nuovo Direttore Generale delle Arti dello pseudo-governo repubblicano Prof. Anti, aveva convocato i soprintendenti e dato loro ordine di non dare le opere in loro consegna agli ex funzionari del Ministero, che si fossero presentati a ritirarle.

Forz'anche [sic] per tale motivo il Soprintendente di Firenze non ottemperò all'ordine ricevuto precedentemente (lettera dell'8 novembre '43) di trasferire a Roma le opere della Toscana.

A cura del Prof. Lavagnino, che volontariamente si era prestato a sostituire il Soprintendente alle gallerie di Roma durante una sua grave malattia, furono continuati, fino a maggio i trasporti a Roma delle opere rimaste nelle Chiese dei paesi del Lazio.

Dal primo gennaio i rapporti con l'ufficio tedesco per la protezione artistica furono continuati dall'ufficio stralcio del Ministero dell'educazione Nazionale, ma non furono più eseguiti trasporti di opere a Roma.

Notizie precise sono giunte, nei mesi precedenti la liberazione, circa i provvedimenti adottati dallo pseudo-governo repubblicano per la tutela del patrimonio artistico: il dott. Biscottini, in un suo breve soggiorno a Roma, dichiarò che era in tensione [sic] di quel governo di sperdere le opere dei piccoli centri, evacuando i depositi; più tardi si seppe che quel governo intendeva invece chiedere alla S. Sede di poter adunare le opere d'arte dell'Italia centrale nella extraterritoriale basilica di S. Francesco d'Assisi. Nulla si sa, però, circa i provvedimenti effettivamente adottati.

[non datato né firmato].

Doc. n. 2 [Relazione degli Ispettori centrali, 10 luglio 44]

c. 1

Poiché gli atti rimasti al Ministero non sono sufficienti a rappresentare in modo preciso la situazione del patrimonio artistico nei mesi dell'occupazione tedesca, riteniamo opportuno esporre quanto è a nostra conoscenza relativamente all'argomento; allegando a questo esposto un esemplare della relazione che nel gennaio scorso fu recata al Ministero dell'educazione Nazionale del Governo repubblicano a Padova, e che documenta giorno per giorno le trattative corse tra l'ufficio e autorità germaniche fino al 15 dicembre 1943.

Senza ripetere la cronaca dei fatti, registrata nella relazione allegata, ci limitiamo a riassumere le fasi principali integrandoli coi fatti emersi o accaduti dal gennaio ad oggi.

Subito dopo l'occupazione militare del Lazio da parte dei tedeschi, la situazione del patrimonio artistico di questa regione, e del resto d'Italia, si manifestò gravissima. I tedeschi erano da tempo venuti in possesso, per via di spionaggio, dell'elenco dei depositi dove le opere d'arte si trovavano, e la cui evacuazione, benché decisa fin dall'agosto, quando anche più grave del rischio delle incursioni aeree si profilava il pericolo della guerra combattuta sul territorio nazionale, non si era potuta effettuare per difficoltà amministrative a proposito dei trasporti. Tutti quei depositi furono presidiati, molti ispezionati, due evacuati d'autorità dalle forze germaniche.

Il primo di questi depositi, a Genazzano, conteneva il Museo di Palazzo Venezia e aliquote minori delle Gallerie Borghese, Spada, Corsini. Un ufficiale tedesco avvertì il consegnatario Vannutelli che si trovava sul posto, che tutte le opere sarebbero state imballate e spedite al nord; il Vannutelli ne avvisò il Ministero, che tuttavia non poté mettersi in rapporto diretto con le autorità militari tedesche; poté soltanto tentare d'influire su di esse per mezzo del dott. Mohnen addetto all'ambasciata tedesca, col quale il Prof. Lavagnino aveva rapporti di conoscenza personale per mezzo del prof. Volbach, esiliato tedesco rifugiato in Vaticano. L'intervento del Mohnen, se non poté impedire che 39 casse fossero approntate e spedite al nord negli ultimi giorni di settembre, valse tuttavia a fare intendere che quelle opere erano dello Stato e non di Mussolini: esse furono pertanto fermate a Milano e consegnate al dott. Santangelo, latore anche di istruzioni riservate, a quel Soprintendente alle gallerie, che le fece provvisoriamente depositare presso la sede locale della Banca d'Italia. Successivamente (5 gennaio) il Soprintendente di Milano informava privatamente il Prof. Argan della sua intenzione di avviare quelle opere a Campione, dove sarebbero state al sicuro da ogni possibilità di sequestro o razzia. Si ignora

c. 1^a

se il progetto sia stato tradotto in realtà. Tutte le altre opere del deposito di Genazzano sono state più tardi, con mezzi italiani, portate a Roma, dove tuttora si trovano.

Il secondo deposito violato è stato quello di Montecassino, contenente le opere del Museo Nazionale e della Pinacoteca di Napoli e il Medagliere di Siracusa. Ne recò la notizia, il 22 ottobre, il P. Leccisotti: il quale dichiarò che ufficiali della Divisione Goering, dovendo organizzare a difesa la zona [sic], avevano rimosso dal Monastero ogni cosa di pregio. Le cose dei Monaci erano state portate, a loro richiesta, al Convento di S. Paolo a Roma; e tra queste si erano fatte passare anche il Medagliere di Siracusa che, subito consegnato all'Autorità italiana, fu poi depositato in Vaticano. Delle cose di proprietà dello Stato, nulla di preciso sapeva il P. Leccisotti, se non che alcuni soldati addetti al trasporto avevano detto di essere avviati a Spoleto.

Intanto l'ufficio cercava di riprendere il controllo del patrimonio artistico, agendo di iniziativa poiché il Ministro da Padova non dava segno di interessarsi comunque alla questione. I primi passi si concretarono in un accordo del Ministero degli Affari Esteri con l'Ambasciata tedesca, accordo che fu comunicato il 10 ottobre al Segretario Generale degli Esteri, Mazzolini: secondo quell'accordo, tutte le opere di Roma e del Lazio avrebbero dovuto essere portate al Nord ad eccezione di quelle che, per essere di grandi dimensioni o in cattive condizioni di conservazione, non fossero trasportabili. Si seppe anche, indirettamente, che a questo lavoro avrebbe dovuto presiedere il Prof. Kriegbaum, dell'Istituto di Storia dell'Arte di Firenze; ma egli morì durante una incursione aerea su Firenze, e la questione rimase momentaneamente in sospeso. Non potendo accedere alla decisione del Ministero degli Esteri e dell'Ambasciata tedesca, né potendo far conto sull'appoggio del Ministro, che continuava a non interessarsi affatto della questione, l'Ufficio decise di agire d'iniziativa, appoggiandosi tuttavia al parere collegiale dei Soprintendenti del Lazio e dei più eminenti studiosi d'arte. Tutti furono d'accordo nell'affermare che non solo nulla dovesse portarsi al Nord, ma le stesse opere dell'Italia centrale e settentrionale dovessero portarsi a Roma e possibilmente in Vaticano dove sarebbero state più al sicuro dal pericolo di razzie tedesche. Il Prof. Toesca, con l'Ispettorato tecnico, attese a compilare l'elenco delle opere più importanti dell'Italia centro-settentrionale, perché fossero le prime ad essere messe in salvo.

L'impresa, che pareva disperata, fu facilitata da due fatti: primo, il consenso dato dal Pontefice al ritiro delle opere in Vaticano; secondo, l'arrivo a Roma del dott. Von Tieschowitz e del dott. Scheibert, con l'incarico di

c. 2

cooperare alla protezione del patrimonio artistico dai rischi di guerra. Essi accettarono, di massima, il progetto del concentramento a Roma delle opere del Lazio, e dichiararono di non opporsi a che le autorità italiane provvedessero a far affluire a Roma le opere dell'Italia centrale e settentrionale.

Col Tieschowitz fu possibile arrivare a un chiarimento della situazione generale: nel senso che all'autorità italiana si riconosceva il diritto di provvedere, nel modo che ritenesse migliore, alla protezione del patrimonio, limitandosi l'ufficio tedesco a cooperare all'organizzazione dei trasporti e a far da tramite presso i comandi militari. Fu così possibile effettuare i trasporti da tutti i depositi del Lazio e al successivo ricovero delle opere in Vaticano: nonché al trasporto e al ricovero di singole opere o gruppi di opere rimaste indifese in chiese di paesi che minacciavano di essere investiti dalla guerra.

Col Tieschowitz, e poi col Prof. Evers che dal 1° dicembre lo sostituì presso la Wehrmacht, fu posta anche la questione delle casse evacuate da Montecassino dalla Divisione Goering. Fin da principio notammo, a questo proposito, un

certo imbarazzo, e pensammo che l'ufficio tedesco di tutela artistica urtasse nel puntiglio di qualche generale. Non senza difficoltà ci dissero che le opere si trovavano a Spoleto, dov'era un deposito della Divisione Goering; non fu accolta la nostra richiesta di fare un sopralluogo; ma ci fu detto che un sopralluogo del dott. Scheibert aveva accertato che tutto era in perfetto ordine; alle nostre reiterate insistenze (v. Verbalì n. 2, 5, 7, 8, 12, 15, 16, 21, 28) di sollecita restituzione vennero date assicurazioni generali, sostenendo dipendere la cosa dal comandante della Divisione Goering; fu declinata la nostra offerta di provvedere con mezzi nostri al ritiro delle opere. Queste furono poi restituite in due tempi. L'8 dicembre 1943 e il 4 gennaio 1944, con un complicato cerimoniale fissato fin nei minimi particolari dal comandante la Divisione Goering. L'8 dicembre furono consegnati in Castel S. Angelo gli Archivi dell'Abbazia, subito presi in consegna dal Vaticano; il 4 gennaio furono consegnate in Palazzo Venezia le cose dello Stato. La verifica, che fu iniziata subito dopo, ci metteva in sospetto circa una possibile manomissione del materiale; ma nulla poté accertarsi con sicurezza per i seguenti motivi: primo, mentre si procedeva alla ricognizione, e precisamente il 22 gennaio, i tedeschi vennero ad avvisarci che le casse dovevano essere richiuse e portate in Vaticano con ogni urgenza per motivi di sicurezza (poche ore dopo si sapeva che gli Alleati erano sbarcati ad Anzio); 2° mancando gli elenchi delle opere inviate da Napoli a Montecassino, non si poté fare più che uno stato di consistenza, senza poter mettere in chiaro se le casse che si rilevavano mancanti in rapporto alla loro numerazione progressiva

c. 2v

fossero veramente perdute o fossero rimaste a Napoli. Sol tanto dopo l'arrivo a Roma del Maggiore americano de Wald, addetto al servizio alleato di protezione artistica, fu possibile procedere al riscontro delle opere in base agli elenchi che il de Wald stesso aveva ricevuto dai Soprintendenti di Napoli: dei risultati del riscontro si dà notizia all'allegato 2.⁵⁶

Oltre al concentramento a Roma delle opere dei depositi più vicini dalla linea del fronte, il progetto di lavoro contemplava l'evacuazione dei depositi della Tisana, dell'Umbria e delle Marche, contenenti anche buona parte delle opere dell'Italia settentrionale. Il Soprintendente alle Gallerie di Firenze, aveva già ricevuto, in proposito, istruzioni scritte e verbali dal Direttore Generale, fin dalla prima metà di novembre, ma si mostrò sempre molto tepido all'idea di trasferire le opere, facendo presenti le difficoltà e i rischi del trasporto e insistendo sull'opportunità di concentrare le opere toscane a Firenze, che i tedeschi dicevano di aver dichiarato "città aperta".

Sopravvenne così l'8 gennaio l'ordine del nuovo direttore generale Anti, impartito in un convegno di Soprinten-

denti a Padova, di non consegnare le opere a chi, da Roma, si presentasse a chiedere; le opere d'arte della Toscana rimasero dov'erano o tutt'al più, in taluni casi, furono evacuati depositi più esposti alle offese belliche e le opere raccolte a Firenze.

Intanto, essendosi potuto finalmente organizzare il trasporto delle opere dei grandi depositi delle Marche e dell'Umbria, il Prof. Lavagnino e il dott. Nicoletti partirono per Carpegna. Qui il Soprintendente alle Gallerie di Urbino, dott. Rotondi, benché avesse anch'egli recitato l'ordine di non consegnare le opere a chi si presentasse a richiederle, dichiarò coraggiosamente di non voler ubbidire se non alla propria coscienza e di voler agire nel modo che riteneva più utile alla salvaguardia del patrimonio artistico a lui affidato: furono così evacuati i grandi depositi di Carpegna e Sassocorvaro, contenenti le opere delle gallerie di Venezia, il tesoro di S. Marco, i dipinti della Pinacoteca di Brera a Milano e della Galleria di Urbino. Tutte queste opere sono giunte in perfetto ordine a Roma e si trovano depositate in Vaticano. Non fu invece possibile agire in Umbria, perché quel Soprintendente alle Gallerie dichiarò di non poter consegnare le opere, dopo l'ordine ricevuto in contrario a Padova.

Al loro ritorno a Roma del viaggio di Carpegna, il Prof. Lavagnino e il dott. Nicoletti trovavano una lettera di deplorazione del Ministero per l'azione arbitraria compiuta; e la diffida a continuare – essi, già esonerati dal servizio fin dal 31 dicembre – in quel lavoro. Analogamente anche gli altri funzionari che, collocati a riposo il 31 dicembre, avevano continuato ad occuparsi dei trasporti, furono estromessi da ogni

c. 3

ulteriore attività, mentre l'ufficio stralcio provvedeva a farsi consegnare tutti gli atti relativi.

Anche indipendentemente da quel divieto, sarebbe stato ormai impossibile continuare i trasporti. Infatti: primo, erano ormai esauriti i fondi e le possibilità di ottenere ulteriori crediti dalle Ditte, mentre d'altra parte i prezzi dei noli degli automezzi e della benzina aumentavano di giorno in giorno; secondo, non funzionando regolarmente la posta e i telefoni, era impossibile prendere accordi preventivi con i Soprintendenti: onde il pericolo di organizzare convogli destinati a tornare vuoti, se i Soprintendenti si fossero attenuti agli ordini di Padova; terzo, i rischi del viaggio, da quando con lo sbarco ad Anzio s'erano intensificati gli attacchi aerei sulle strade al nord di Roma, s'erano fatti ormai troppo gravi per la sicurezza delle opere, anzitutto, e poi del personale.

Furono soltanto continuati, come già detto, piccoli trasporti di opere rimaste in situ, in paesi del Lazio: tali trasporti, diretti dal Prof. Lavagnino che s'era offerto di sostituire in ciò il Soprintendente ammalato, durarono fino alle settimane immediatamente antecedenti la liberazione di

⁵⁶ L'allegato è assente.

Roma. Da parte del governo di Padova, di fronte al fatto compiuto, pare si sia deciso di fare buon viso a cattivo gioco: anzi si ventilò la possibilità di estendere la garanzia internazionale alle opere rimaste nell'Italia Centrale e Settentrionale, portandole almeno in parte ad assisi, nella Basilica extraterritoriale. Ma nulla di concreto fu fatto in proposito. A sostituire i funzionari che, collocati a riposo, sono tuttavia rimasti consegnatari delle opere raccolte in Vaticano, il Ministero di Padova designò in un primo tempo il Prof. Antonio Morassi, soprintendente alle Gallerie di Genova; il Morassi, però, non venne mai a Roma. Fu allora incaricato di tale compito l'Arch. Rosi, Soprintendente ai Monumenti di Napoli il quale, trovandosi in congedo a Roma nel settembre, si era trovato nell'impossibilità di raggiungere la propria sede.

Dall'arrivo degli Alleati a Roma, si sono iniziati i controlli delle opere d'arte in Vaticano, che formano oggetto di una relazione a parte.

Michele De Tomasso
Giulio Carlo Argan
Pietro Romanelli
Guglielmo De Angelis d'Ossat
Emilio Lavagnino

10 Luglio 1944

Doc. n. 3 [Relazione sull'attività
della Direzione generale delle Arti, gennaio 1944]

È noto, per essere stato portato a conoscenza degli studiosi mediante una pubblicazione largamente documentata e illustrata, che fin dallo scoppio della guerra mondiale, e cioè assai prima dell'intervento italiano, vennero prese tutte le misure tecnicamente possibili per salvaguardare il patrimonio artistico italiano dalle offese aeree: le sole che, in quel momento, potessero seriamente minacciarlo.

Tali misure consistevano: nella protezione dei monumenti e in genere delle opere immobili, e nel trasferimento delle cose mobili in depositi situati in luoghi lontani da qualsiasi obiettivo militare. I tre anni di guerra furono spesi nel perfezionare quelle misure e nel modificarle in rapporto all'andamento delle operazioni: infatti, essendo la protezione necessariamente relativa alla possibilità di offesa, fu necessario adeguare progressivamente la resistenza degli apparati protettivi alla sempre crescente potenzialità degli esplosivi impiegati, mentre l'allargarsi del raggio d'azione dell'aviazione avversaria ed i continui spostamenti degli obiettivi militari in rapporto alle vicende delle operazioni belliche obbligavano ad estendere a nuove zone le misure protettive e, non di rado, a trasferire i depositi di opere d'arte dai luoghi non più sicuri ad altri più lontani da punti vulnerabili.

La situazione al luglio 1943 era dunque quella sopra indicata, e cioè: la protezione dall'offesa aerea poteva dirsi completa almeno in rapporto ai mezzi tecnici e alle possibilità concrete di difesa. Ben poco però era stato fatto per

proteggere le opere d'arte immobili dai pericoli di un'invasione che gli ambienti autorizzati militari e le stesse supreme autorità politiche dichiarano altrettanto improbabile che impossibile. Si era bensì portato in continente, per aereo, il medagliere di Siracusa, malgrado l'indifferenza e talora l'aperta opposizione delle autorità militari locali, ma null'altro poteva farsi per il patrimonio artistico della Sicilia, data la precarietà e l'estrema pericolosità dei trasporti terrestri e marittimi.

Nonostante la dichiarata impossibilità di un'invasione del continente parve opportuno alla Direzione generale delle Arti prendere anche in tal senso qualche misura precauzionale, ancorché non fosse naturalmente prevedibile in quali zone avrebbe potuto tentarsi uno sbarco da parte del nemico e quindi non si

p. 2

potesse provvedere, in relazione, al trasferimento dei depositi del materiale artistico. Di propria iniziativa e senza neppure informare il Ministro in carica di un passo in così aperto contrasto con l'ottimismo ufficiale, il Direttore Generale Lazzari avviò nel giugno 1943 trattative personali con l'ing. Galeazzi per ottenere il ricovero in Vaticano di una parte, almeno del patrimonio artistico nazionale: ben grave richiesta, se si tenga presenti la delicatissima situazione politica della S. Sede e ai suoi impegni di osservare nel modo più stretto la neutralità.

Erano quelle trattative al semplice stato di approcci privati, quando, dopo il colpo di stato del 25 luglio, il Direttore Generale Lazzari venne dal Ministro Severi destinato ad altro ufficio, la Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche; ufficio che tuttavia presentava, dal punto di vista della tutela patrimoniale nelle circostanze del momento, problemi molto simili a quelli della Direzione Generale delle Arti. Egli non interruppe perciò le trattative avviate col Vaticano; anzi, accelerando [sic] di proposito i tempi, riuscì a condurle in porto verso la metà di agosto e ne dava pertanto comunicazione sia al Ministro sia al Direttore Generale delle Arti allora in carica, Calamardo.

Ad accelerare i tempi consigliava anche un altro elemento: le relazioni palesemente assai poco cordiali del Governo Badoglio con l'alleata Germania. Il pericolo che un'eventuale rottura avrebbe potuto rappresentare per l'integrità del patrimonio artistico non poteva infatti sfuggire a chi, nella sua qualità di custode di quel patrimonio più e più volte aveva dovuto opporsi, nei limiti della propria autorità, non tanto alle frequenti ed insistenti richieste d'esportazione presentate da personalità germaniche, quanto al preventivo e incondizionato assenso dato a quelle richieste dalle superiori autorità politiche italiane.

Una sola condizione si poneva all'attuazione del progettato trasferimento delle opere d'arte in Vaticano: fare molto presto, perché la situazione politica e militare precipitava di giorno in giorno. Ma quest'unica condizione fu proprio quella che venne a mancare. Per ragioni di economia, certamente inadeguate alla gravità dell'argomento, si

preferì servirsi di automezzi militari invece di automezzi privati: e la conclusione fu che, in oltre quindici giorni, un solo camion militare poté effettuare un viaggio, trasportando a Roma alcune opere del basso Lazio. Queste poche opere si trovavano ancora depositate alla Galleria Borghese, in attesa che un autocarro civile le trasportasse in Vaticano, quando l'armistizio del 9 settembre [sic] provocò un altro radicale e gravissimo mutamento nella situazione, togliendo ogni valore all'accordo, rimasto del

p. 3

resto fino a quel momento ineffettuato, con la S. Sede.

I primi sintomi dell'atteggiamento germanico nei confronti del patrimonio artistico furono, per la verità, molto preoccupanti, il deposito di Genazzano occupato ed evacuato *manu militari*, le opere spedite d'autorità a Milano, sia pure con la presunzione che si trattasse di cose di proprietà privata di Mussolini. L'allegata relazione del Prof. Lavagnino – il solo che, grazie ad una conoscenza personale, abbia potuto mettersi in contatto con le autorità germaniche moderandone notevolmente le decisioni – è chiaro documento di quella che era lo stato di fatto allorché, ripristinandosi l'assetto del Ministero precedente al 25 luglio, il Prof. Lazzari venne nuovamente chiamato a reggere la Direzione Generale delle Arti.

In tale frangente, la Direzione Generale doveva ovviamente occuparsi: 1° di salvare l'integrità fisica delle opere d'arte minacciate, non più soltanto dall'offesa aerea, ma dallo sterminio che fatalmente accompagna la guerra guerreggiata; 11° di tutelare la proprietà giuridica delle opere sia nei confronti delle truppe occupanti sia nei confronti di un'eventuale estensione dell'invasione anglo-americana.

Ma soprattutto alla Direzione Generale si poneva perentoriamente una questione, non tanto di prestigio, quanto di essere o non essere: riacquistare il possesso di fatto del patrimonio artistico in un territorio militarmente occupato e nel quale l'esercizio dell'autorità governativa era fortemente diminuito riaffermando il diritto degli italiani di disporre liberamente, ai fini di una tutela integrale e incondizionata, del proprio patrimonio artistico; ultima e unica ricchezza della Patria nell'era dell'estrema sciagura.

Il problema non era dunque soltanto pratico e giuridico, ma politico e di governo. Perciò il Direttore Generale Lazzari ripetutamente rappresentò a S. E. Biggini, a voce e in iscritto, la situazione in tutta la sua gravità, dichiarando nel modo più esplicito che avrebbe piuttosto rassegnato le proprie dimissioni che sofferto di vedere alienata la propria responsabilità e sacrificata, sia pure a una potenza alleata, l'autonomia d'azione del proprio ufficio, lo stesso passo faceva presso il Segretario del Partito fascista Repubblicano affinché dalle massime autorità responsabili il problema fosse, nei suoi termini esatti, presentato alle autorità germaniche di occupazione e con esso oggettivamente esaminato e risolto. Ma poiché tali passi non ottennero alcuna risposta precisa, si rese necessario che la Direzione Generale continuasse ad agire di propria iniziativa, limi-

tandosi a valersi della volenterosa collaborazione che ad essa era offerta dal Ministero degli Affari Esteri e dall'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede nei rapporti rispettivamente con l'Autorità politica germanica e con le Autorità Vaticane.

Il progetto d'azione era il seguente: vista l'impossibilità di prevedere i futuri sviluppi del conflitto sul

p. 4

territorio nazionale, e considerata l'opportunità di evacuare i depositi delle opere d'arte che più facilmente avrebbero essere [sic] investiti dalle truppe operanti, concentrare a Roma, città aperta, le opere d'arte di maggior importanza. In via subordinata, e qualora le Autorità germaniche si fossero opposte questo progetto (a cui attuazione avrebbe pur dovuto valersi della loro collaborazione) persistendo nella già avanzata richiesta di un immediato trasferimento di tutte le opere d'arte di Roma nell'Italia settentrionale, suddividere il materiale artistico in due grandi centri di raccolta – Roma e Venezia – a condizione che anche questa seconda città fosse dichiarata aperta e indifesa. Riconosciuta, tuttavia, l'opportunità che così gravi determinazioni fossero prese collegialmente da un gruppo di studiosi, il Direttore Generale invitava personalmente i professori Pietro Toesca e Giulio Emanuele Rizzo ad aggiungere il proprio autorevole consiglio a quello dell'Ispettorato tecnico della Direzione Generale delle Arti: fu tale collegio a preparare l'elenco di un ristretto gruppo di opere da mettere in salvo per prime, nella città aperta di Roma o meglio nel territorio neutrale della città del Vaticano. Sull'opportunità degli accennati provvedimenti vennero anche interpellati, in una riunione tenuta il 30 settembre [sic], tutti i Soprintendenti di Roma, che furono concordi nel giudicare indispensabile l'evacuazione dei depositi di campagna e il concentramento delle opere a Roma.

Intanto accadevano due fatti nuovi. Anzitutto il Direttore Generale, che non aveva lasciato cadere le trattative col Vaticano e le aveva anzi più intensamente riprese e condotte da quando si era stabilito un *modus vivendi* tra lo Stato Vaticano e le autorità germaniche d'occupazione, veniva avvisato che il S. Padre aveva considerato assai benevolmente le nuove proposte ed era sul punto di accoglierle. Secondo: le voci già da tempo pervenute circa l'organizzazione di uno speciale servizio germanico per la tutela delle opere d'arte (si seppe poi che il ritardo nell'inizio di quel servizio dipese dalla morte del Prof. Kriegbaum, cui era stato affidato, nel corso di un'incursione aerea su Firenze) si concretavano d'un tratto con l'arrivo a Roma del dott. Scheibert, distaccato proprio a questo scopo presso l'ambasciata germanica, a Roma. Si stabiliva così quel necessario contatto tra le autorità responsabili italiane e le autorità responsabili tedesche, che doveva condurre a una sistematica, bilaterale organizzazione della protezione artistica e consentirci finalmente di sottrarre le opere d'arte all'arbitrio dei singoli comandanti militari permettendo inoltre ai nostri funzionari di trattare, su di un piano di parità

p. 5

con le autorità d'occupazione.

Il Dott. Scheibert, presentandosi al Direttore Generale il 28 ottobre, dichiarava infatti di non avere altro mandato che quello di collaborare con l'autorità italiana, uniche [sic] responsabile dell'integrità del patrimonio artistico; e senza alcuna difficoltà aderiva al progetto, che il Prof. Lazzari gli esponeva, di portare a Roma la parte migliore delle opere d'arte di tutta Italia, e tutte quelle del Lazio. In sintesi, se ancora il 10 ottobre le autorità germaniche imponevano il trasporto al Nord delle più notevoli opere di Roma, lasciando alla Direzione Generale il solo compito tecnico di sceglierle, nel giro di poche settimane, grazie al fermo atteggiamento dell'ufficio, questo era lasciato arbitro di disporre liberamente delle opere e addirittura gli si garantiva la collaborazione dei comandi militari tedeschi per portare a Roma anche le opere dell'Italia settentrionale.

Intanto, l'accordo con il Vaticano, sempre con l'intervento del Ministero degli Affari Esteri e dell'Ambasciata d'Italia presso la S. Sede, si avviava alla conclusione positiva, raggiunta il 2 novembre. È da tenersi presente che questo accordo è stato voluto ed attuato esclusivamente dalle Autorità Italiane, cioè dalla Direzione Generale delle Arti posto che il Ministero non vi partecipò in nessun modo, e che più volte le stesse autorità germaniche ebbero a dichiarare nel modo più esplicito che il loro intervento non poteva andare oltre la salvaguardia fisica delle opere, rimanendo allo stato italiano ogni iniziativa per la salvaguardia giuridica ed amministrativa. Ma proprio quest'ultima pareva a noi essenziale, in quanto – se è doveroso riconoscere la correttezza delle autorità tedesche nei confronti delle opere d'arte – nulla poteva e può tassativamente garantire a durata illimitata di tale atteggiamento; il quale, infatti, non riposa sulla bilateralità di un accordo e potrebbe da un momento all'altro, soprattutto nella confusione dell'attuale momento politico, mutarsi radicalmente. Se il gesto di un qualsiasi elemento estremista, o un atto di terrorismo o il più futile incidente tra italiani e tedeschi possono volgere in un regime di occupazione un regime di convivenza, è chiaro che ogni persona di buon senso non poteva e non può desiderare per il patrimonio artistico italiano una garanzia internazionale; specialmente quando, come in questo caso, alla garanzia giuridica del paese neutrale s'aggiungeva la garanzia morale della Chiesa Cattolica.

L'arrivo a Roma del Barone Tiescheuitz [sic], incaricato della tutela dei patrimoni artistici dei paesi in guerra, e poi del Prof. Evers che proprio in questi giorni ha organizzato stabilmente il suo ufficio presso il

p. 6

Comando Superiore dell'Armata Sud, ponevano fine ad ogni incertezza, e definito in termini legittimi e in nessun modo lesivi dell'autorità e del prestigio della Direzione Ge-

nerale i rapporti fra autorità italiane e germaniche; stabilendo che i comandi germanici avrebbero collaborato al trasporto delle opere a Roma dove le autorità italiane avrebbero, da sole, deciso caso per caso dell'opportunità di inoltrarle in Vaticano (poiché lo spazio limitato rende inevitabile una scelta) o di provvedere altrimenti alla loro protezione. È a questa fase non più fluida e oscillante delle trattative con le autorità Vaticane e germaniche che si riferisce il diario che segue:⁵⁷ il quale non è e non vuole essere altro che la raccolta dei verbali relativi ai colloqui avuti dai vari funzionari incaricati, con i delegati delle Forze Armate Tedesche. Riteniamo infatti che nulla, meglio di questa cronaca quotidiana, possa documentare, con i risultati ottenuti, la linea di condotta prescelta e rigorosamente seguita, come testimonierei, io credo, l'attività l'intelligenza la passione e l'abnegazione (sic, per abnegazione) dei funzionari più direttamente impegnati in questa fatica e cioè il Dott. Michele De Tomasso, capodivisione per la protezione del Patrimonio artistico in guerra, e i Proff. Giulio Carlo Argan, Pietro Romanelli, Guglielmo De Angelis, Emilio Lavagnino, Ispettori Centrali Tecnici della Direzione Generale delle Arti.

Non è stato necessario [sic] al Direttore Generale Lazzari – collocato a riposo per (speciali motivi di servizio) dal 16 dicembre – e ai funzionari dell'ufficio – destinati a subire la stessa sorte a breve distanza di tempo – di portare a fine l'impresa iniziata, ma a tutt'oggi sono stati evacuati i depositi di Genazzano, Casamari, Civitacastellana, Cantalupo, Tarquini [sic] Palestrina e Carpegna, mentre stanno per effettuarsi i trasporti di Caprarola, Sassocorvaro e Montefreddo. Inoltre è stato disposto e in parte effettuato il concentramento delle opere dei ricoveri toscani a Firenze, donde al più presto dovrebbero proseguire per Roma Città del Vaticano le opere comprese nell'elenco redatto dall'ispettorato tecnico con la consulenza del prof. Pietro Toesca.

Infine si è ottenuta la restituzione parziale e l'impegno formale alla restituzione totale delle opere d'arte dell'Abbazia di Montecassino, trasportate d'autorità a Spoleto dal Comando della Divisione Goering. Per quanto riguarda gli immobili si è ottenuto dal Comando germanico che essi venissero protetti mediante cartelli controfirmati dai comandi locali, coi quali viene vietato tassativamente l'ingresso a Militari tedeschi di presidio e di transito.

p. 7

Nello svolgere tale azione l'ufficio si è preoccupato al massimo grado che l'iniziativa e la direzione dei trasporti rimanessero alle autorità italiane; quando si pensi a ciò che è accaduto a Genazzano e a Montecassino donde le opere furono evacuate d'autorità dalle truppe germaniche e da esse trasportate senza preventivi accordi a Milano e a Spoleto, e poi si consideri che i trasporti da Civitavecchia a Casamari furono compiuti con mezzi e da funzionari italiani

⁵⁷ Si riferisce ai 27 allegati con i pro-memoria giornalieri.

con la scorta di germaniche, e che infine l'importantissimo trasporto di Carpegna si effettua anche con scorta di agenti di polizia italiana, risulterà ben chiaro che l'ufficio non ha mai disgiunto lo scopo immediato della salvezza delle opere da una assidua e non sempre facile difesa del prestigio dell'Amministrazione.

A tutt'oggi si trovano in Vaticano N. *[spazio bianco]* casse contenenti le opere delle chiese e delle gallerie di Roma e del Lazio, delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, e il Medagliere di Siracusa. Altre casse contenenti opere di minore importanza o meno facilmente asportabili e danneggiabili si trovano depositate in Castel S. Angelo. Le une e le altre sono in consegna a un collegio di persone formato: dal dott. Michele de Tomasso, capo divisione per la protezione del patrimonio artistico in tempo di guerra e dai professori Giulio Carlo Argan, Pietro Romanelli, Guglielmo De Angelis d'Ossat, Emilio Lavagnino, Ispettori Centrali Tecnici della Direzione Generale delle Arti e docenti nella Università di Roma; si affianca ad essi, come consulente, il Prof. Pietro Toesca, ordinario di storia dell'arte dell'Università di Roma.

Firmato: Lazzari

Doc. 4 [Verbali giornalieri sull'attività della Direzione generale delle Arti, 9/11/1943-28/12/1943]

[allegato] 1)

9 Novembre 1943

Stamane abbiamo conferito con il Prof. Nogara, direttore generale dei Musei Vaticani. Il Prof. Nogara non era ancora informato dell'accordo intervenuto per il ricovero in Vaticano delle opere d'arte italiane; messo al corrente, si è dichiarato disposto a trattare le modalità del ricovero stesso, riservandosi tuttavia di mettersi in contatto con la Segreteria di Stato e di confermare, entro venerdì prossimo, gli accordi presi.

Si è convenuto che il trasporto da Roma alla Città del Vaticano dovrà avvenire con automezzi civili; e che le opere verranno raccolte, entro casse sigillate, nei depositi della Pinacoteca Vaticana; tali locali che abbiamo visitati, sono ampi, asciutti, ventilati, in tutto idonei all'ottima conservazione delle opere. Se essi risultassero insufficienti, il Prof. Nogara ne metterà a nostra disposizione altri nel Vaticano stesso o in altri edifici che godano del beneficio dell'extraterritorialità. Le casse saranno contraddistinte da numeri, cui corrisponderà un elenco delle opere contenute; l'elenco rimarrà nelle mani delle Autorità italiane.

Il Prof. Nogara ha tenuto a far presente, con ciò, che l'ospitalità concessa alle opere in Vaticano non implica una vera e propria presa di consegna.

Si è perciò esaminata la questione, assai delicata, della responsabilità delle opere, anche in rapporto all'eventuale occupazione militare di Roma. La soluzione che lo stesso prof. Nogara considera più opportuna è la seguente: che una commissione di funzionari tecnici e amministrativi del

Ministero rimanga la virtuale consegnataria delle opere e che ad essa la Direzione dei Musei Vaticani faccia capo per tutte le questioni attinenti le opere: verifiche periodiche, apertura delle casse per qualunque evenienza, etc. Per l'autenticazione delle firme dei predetti funzionari, i verbali di consegna verranno controfirmati e vistati dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

I primi trasporti dovranno aver luogo non appena il Prof. Nogara avrà avuto notizia ufficiale dell'accordo e avrà disposto l'evacuazione dei locali.

F.to De Tomasso
Romanelli
Argan

[allegato] 2)

10 novembre 1943

Per incarico del Direttore Generale, assente, telefono al console Giurati del Ministero Esteri. Gli dico che il Prof. Nogara non ha ancora avuto notizia ufficiale dell'accordo intervenuto col Vaticano, e gli chiedo se di tale accordo possa esserci data comunicazione scritta. Il Giurati ritiene che, data la particolare delicatezza della questione, non sia opportuno mettere nulla in iscritto, se non il verbale di consegna o la ricevuta delle opere da parte del Vaticano; questa farà fede dell'accordo raggiunto. Il Giurati ritiene inoltre sia opportuno, finché possibile, valersi di mezzi nostri per il trasporto delle opere, ricorrendo solo in caso di necessità al concorso germanico. La partecipazione dei tedeschi deve avere un carattere di semplice collaborazione e prestazione, senza che sembri loro deferito o riconosciuto un compito preciso o riconosciuta una facoltà di ingerenza diretta.

La sera, con i colleghi Romanelli e De Angelis, conferisco all'Ambasciata di Germania, con il console Mollhausen e col dr. Haas, presenti il Barone von Tieschowitz e un funzionario dell'Ambasciata di Germania presso la S. Sede. Il Console Mollhausen conferma che gli ordini del suo Governo sono di comportarsi con l'Italia come verso un paese alleato, e non come verso un Paese occupato. La tutela delle opere d'arte, e i provvedimenti relativi, saranno pertanto di esclusiva competenza delle autorità italiane, le quali si varranno quando e come lo ritengano necessario della collaborazione delle autorità germaniche.

Tale determinazione dovrebbe dunque metter fine, una volta per sempre, agli arbitrii – fortunatamente rimasti senza gravi conseguenze – dei singoli comandati *[sic]* militari e impedire così il ripetersi di episodi tipo Genazzano e Montecassino.

Tieschowitz mi informa che nei primi giorni della settimana ventura potrà effettuarsi lo sgombero dei depositi di Casamari e di Genazzano; lo prego d'includere nel programma anche il trasporto a Roma del materiale trasferito da Montecassino a Spoleto. Gli comunico che, per alcuni trasporti, sarà possibile servirsi di automezzi privati italiani; e lo prego di procurare ad essi i necessari permessi di circolazione e la nostra personale che verrà addetto alla scorta

i salvacondotti. Lo prego inoltre di disporre che ogni automezzo o gruppo di automezzi sia fornito di una scorta armata germanica. Si rimane d'accordo che, mentre con i mezzi militari tedeschi si provvederà allo sgombero dei depositi del Lazio, ai trasporti da zone più lontane si provvederà con mezzi nostri. Si discute delle garanzie previste per i trasporti: simboli della croce Rossa per i camions, eventuale avviso agli angloamericani, tramite gli ambasciatori presso la santa Sede, delle strade che verranno percorse dai convogli in determinati giorni. Tutti sono molto scettici circa l'utilità di queste cautele; mentre concordemente si ritiene preferibile effettuare i trasporti alla spicciolata, nelle ore notturne o all'alba. Tieschowitz chiede un certo numero di permessi da rilasciare ad ufficiali tedeschi studiosi d'arte, i quali desiderino visitare singoli monumenti; garantisce che farà di tali permessi l'uso più oculato e discreto. Gli si risponde che non può esservi alcuna difficoltà da parte nostra; ma si desidera che vengano poi comunicati i nominativi delle persone cui fu concesso il permesso e l'indicazione dei monumenti relativi.

Promettiamo a Tieschowitz di fornirgli al più presto il programma dei trasporti nella settimana prossima.

(Argan)

[allegato] 3)

11 novembre 1943

Mi telefona il Dott. Deichmann a nome di von Tieschowitz. Mi dice che questi ha trovato la benzina e l'olio per i trasporti, ma che l'Amministrazione militare germanica non può sostenere la spesa. Essendo in quel momento nella stanza il comm. De Tomasso, e avendo avuto da lui risposta affermativa, assicuro il Dott. Deichmann che la spesa della benzina sarà a carico del Ministero.

Il Dott. Deichmann mi dà nuova conferma che nei primi giorni della settimana ventura si farà il trasporto delle opere del deposito di Casamari, e con l'occasione, delle opere sgombrate da Minturno e ora in custodia della Prefettura di Frosinone.

Con il Comm. De Tomasso prepariamo il programma dei trasporti da effettuarsi nella settimana ventura sia da noi che dai tedeschi. La Ditta Tartaglia assicura che potrà disporre di alcuni automezzi. Si stabilisce di effettuare al più presto, data la situazione militare il trasporto importantissimo di Carpegna; e possibilmente iniziare i trasporti della Toscana.

(Argan)

[allegato] 4)

12 Novembre 1943

Il Prof. Nogara informa d'aver avuto comunicazione ufficiale dell'accordo intervenuto col Vaticano, e dichiara d'essere pronto, a partire dal lunedì 15 corrente a ricevere le opere.

Ritenendo urgente assicurarsi che a Firenze abbiano avuto comunicazione di ciò che si sta facendo e si preparino

a mettere in viaggio le opere, telefono a quella Soprintendenza alle gallerie. Mi risponde il Dott. Rossi. Mi dice che nessuna lettera è giunta, ma che il Direttore Generale, passando per Firenze diretto a Padova, ne ha parlato al Poggi; questi in linea di massima è d'accordo; ha qualche obiezione [sic] su questioni particolari, ma ne conferirà col Direttore Generale quando questi si fermerà a Firenze nel viaggio di ritorno da Padova.

Con successiva telefonata si chiede a Rossi se per caso la Ditta Ciolli o altro spedizioniere di Firenze, non sia in grado di fare trasporti dalla Toscana; ciò infatti semplificherebbe non poco il lavoro e lo renderebbe assai più spedito. Il Rossi prenderà informazioni; prega di richiamare domani verso mezzogiorno.

Telefono a Tieschowitz, chiedendogli un appuntamento per passare alla definizione di un concreto piano di lavoro per la settimana ventura. Tieschowitz mi dice che sarà ricevuto in giornata o nella mattinata dal Feldmaresciallo Kesselring, per riferirli sull'insieme della questione. Dopo l'udienza mi telefonerà per prendere accordi.

Telefono al Console Giurati, per metterlo al corrente di ciò che si è fatto e per interpellare anche lui circa il problema delle garanzie internazionali ai trasporti. L'emblema della Croce Rossa sui camions sarebbe un arbitrio, né si potrebbe valersene senza preventivi accordi di carattere internazionale. Inoltre per servirsene utilmente bisognerebbe riunire al massimo, nello spazio e nel tempo, i convogli. Infine è chiaro che informando gli angloamericani dei giorni e dell'itinerario dei trasporti, questi verrebbero largamente osservati dall'alto; e poiché non si può chiedere ai tedeschi di non valersi in quei giorni delle strade che percorreranno i nostri automezzi, si potrebbe aumentare invece che diminuire il rischio. Converrà dunque viaggiare di notte o alle prime luci dell'alba, almeno nella zona intorno a Roma per circa 150 Km.

La sera verso le 22 mi telefona von Tieschowitz, di ritorno dal quartier Generale. Mi comunica che il Feldmaresciallo Kesselring è d'accordo su tutti i punti del programma stabilito. Si prende appuntamento per domani, sabato, alle 10.

(Argan)

[allegato] 5)

13 novembre 1943

Mi reco alle 10, con il collega Romanelli, da Tieschowitz all'Albergo Quirinale. Gli consegno cento permessi, a firma Costa, per la visita ai Monumenti. Mi conferma che ne farà un uso discretissimo, comunicando i nominativi delle persone del cartello di protezione da apporsi sui monumenti dell'elenco fatto da de Angelis; tale cartello a firma Kesselring, vieta l'ingresso alle truppe in quei monumenti. Si conviene che, dovendo ciascun cartello portare la firma del Comandante della zona, la distribuzione verrà fatta a cura delle autorità militari germaniche; lo preghiamo tuttavia di disporre che i Comandanti locali, prima di far apporre i cartelli prendano accordi con i Soprintendenti. Si

viene quindi a parlare dei trasporti, e gli consegno i programmi (vedi allegati)⁵⁸ dei viaggi da farsi nella settimana ventura. Insistiamo sulla opportunità che venga data la precedenza al trasporto delle opere che sono a Spoleto, e per le quali non possiamo dissimulare qualche preoccupazione. Tieschowitz assicura che il sopralluogo fatto dal dott. Schiebert ha accertato che tutto è in eccellenti condizioni; poiché il trasporto verrà probabilmente eseguito a cura della stessa unità militare che prelevò il materiale a Montecassino, chiede se non si possa fare a meno della scorta del nostro personale. Conveniamo che, non partendo gli automezzi da Roma, l'invio di personale nostro presenta qualche difficoltà, lo preghiamo tuttavia, nel caso che non sia possibile a noi metterci in comunicazione con Perugia, di telefonare a Bertini Calosso perché si occupi direttamente della cosa.

Tieschowitz prende nota dei trasporti che desidereremo fatti dall'Autorità germanica nella settimana ventura, promettendo che farà tutto il possibile per attuare il programma integralmente.

Si parla quindi dei trasporti da farsi coi mezzi della Ditta Tartaglia; per questi ci procurerà salvacondotti per le macchine e per gli uomini, nonché una scorta armata per evitare qualsiasi requisizione degli autocarri da parte delle autorità tedesche.

Si parla infine dei trasporti della Toscana, per i quali sarebbe necessario che da Roma si chiedesse all'Autorità germanica locale di fornire ai camions della Ditta Ciolli e al personale di scorta i salvacondotti, nonché la guardia armata. Tieschowitz si dichiara disposto a recarsi personalmente o a mandare il dott. Scheibert a Firenze, per appianare ogni difficoltà. Tuttavia mi fa presente che ieri, per ordine del Governo Germanico, Firenze è stata dichiarata città aperta e che al più presto saranno prese le misure per renderla tale di fatto; la comunicazione ai Governi inglese e americano è già stata fatta, tramite la Segreteria di Stato della S. Sede. Ci chiede se, dopo questo, non si ritenga più opportuno concentrare a Firenze tutte le opere della Toscana, rinunciando all'idea di portarle a Roma. Romanelli ed io ci riserviamo di sentire il Direttore Generale, benché in linea di massima si ritenga più opportuno portare ugualmente le opere a Roma, dove, in Vaticano, beneficerebbero di una garanzia internazionale che le metterebbe al sicuro fino alla fine della guerra.

Infine, espongo a Tieschowitz quanto de Tomasso mi ha fatto presente circa il contegno delle truppe tedesche a Villa Lante a Bagnaia; preciso che a noi non interessa affatto quanto è accaduto nei confronti della suppellettile della Villa, ma che la Villa stessa deve essere in ogni modo salvaguardata dalla sorte che sembra esserle stata minacciata. Tieschowitz prende appunto e promette che nulla accadrà che possa danneggiare la Villa.

Considerando che la proclamazione di Firenze città aperta potrebbe notevolmente influire sulle decisioni rela-

tive alle opere della Toscana e che tali decisioni saranno probabilmente prese nell'imminente colloquio tra il direttore Generale e il Poggi, Romanelli ed io riteniamo opportuno poter informare il Direttore Generale del punto di vista del Ministero degli Affari Esteri sulla questione. Perciò, uscendo dall'Albergo Quirinale, ci rechiamo direttamente al Ministero degli Affari Esteri per parlare col console Giurati. Il Giurati è perfettamente d'accordo con noi nel ritenere che il fatto nuovo non deve in nessun modo modificare o rallentare il progetto del trasferimento in Vaticano delle opere d'arte della Toscana. Insiste molto sulla necessità che tutto sia fatto nel modo più rapido.

Arrivo al Ministero proprio quando il Comm. De Tomasso sta per essere messo in comunicazione telefonica con la Soprintendenza alle gallerie di Firenze; è al telefono lo stesso Poggi, il quale ha molte obiezioni circa il progettato trasferimento delle opere a Roma. Soprattutto ora che Firenze, dichiarata città aperta, può diventare luogo di concentramento delle opere di tutta la Toscana, e non soltanto della Toscana. Dato il tempo brevissimo concesso alla telefonata, il comm. De Tomasso fa appena in tempo a incaricarlo d'informare il Direttore, al suo passaggio da Firenze, del punto di vista del Ministero degli Esteri.

(Argan)

[allegato] 6)

14 novembre 1943

Stamane mi sono recato dal Prof. Toesca e gli ho comunicato la notizia della dichiarazione di Firenze città aperta. Il Prof. Toesca è d'avviso che questo fatto nuovo non possa in nessun modo modificare o ritardare il progettato trasporto a Roma delle più importanti opere dei depositi della Toscana.

Ritiene però che le opere, le quali non siano state comprese nel primo elenco delle cose da trasportare o non saranno comprese in successivi elenchi o per la loro mole e per le loro condizioni di conservazione non possano essere trasportate, debbano essere ritirate dai depositi di campagna e dalle città vicine per essere concentrate a Firenze.

Romanelli chiederà un appuntamento al Prof. Rizzo per parlare con lui della stessa questione e sentire il suo parere in proposito; domattina telefonerà a Firenze, al prof. Minto, per concordare con lui, come già si è fatto col Poggi, per le opere delle Gallerie, il trasporto delle opere del Museo di Antichità.

(Argan)

[allegato] 7)

15 novembre 1943

Redigo e rimetto al Ministero degli Esteri l'allegato appunto riassuntivo sulla situazione, che mi era stato richiesto sabato dal Console Giurati. D'accordo con il comm. De Tomasso, aggiungiamo all'appunto la richiesta di un sollecito

⁵⁸ Gli allegati sono assenti.

interessamento del Governo presso il Ministero delle Finanze affinché provveda ad erogare al più presto i fondi da tempo richiesti per la protezione antiaerea; senza i quali non è possibile far nulla di concreto. Tale questione è urgentissima, tanto più dovendo pagare la benzina per i camions tedeschi.

Mi telefona Tieschowitz chiedendomi un appuntamento per il pomeriggio.

Il comm. Costa ritelefono alla Soprintendenza alle gallerie di Firenze, affinché si solleciti al massimo il lavoro preparatorio per i trasporti; incarica inoltre il dott. Fasola, col quale parla nell'assenza di tutti gli altri funzionari dell'ufficio, di comunicare al Direttore Generale, quando transiti per Firenze, il punto di vista del Ministero esteri, dell'ufficio e del Prof. Toesca, circa l'opportunità di portare le opere a Roma, anche dopo la dichiarazione della città aperta.

Il prof. Nogara telefona comunicando di essere pronto a ricevere le opere.

Nel pomeriggio conferisco con von Tieschowitz. Il trasporto da Casamari potrà iniziarsi mercoledì con un camion grande col rimorchio e un camion piccolo. Poiché i monaci preavvisati del trasporto dal Comando Militare di Frosinone hanno rifiutato di consegnare le opere ad altri che non siano funzionari nostri muniti di lettere, occorre che domani, martedì, il Tassan vada a Casamari col dott. Scheibert a predisporre il lavoro. Scheibert per ordine di Tieschowitz si fermerà al comando dell'unità che portò via le opere di Montecassino – comando che pare trovasi presso Sezze – per organizzare il trasporto di quelle opere da Spoleto a Roma. Si concordano alcune formalità per i salvacondotti al personale.

Si discute quindi del modo di portare le opere in Vaticano; il Tieschowitz provvederà a far avvisare il corpo di guardia germanico di piazza S. Pietro affinché non faccia difficoltà all'ingresso dei carri recanti le opere; eventualmente si recherà personalmente o manderà Scheibert.

(Argan)

[allegato] 8)

APPUNTO PER IL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

(allegato al foglio precedente)

Gli accordi presi con il Barone von Tieschowitz per i trasporti a Roma delle opere d'arte sono i seguenti:

1) Compatibilità delle esigenze d'ordine militare, l'Autorità germanica provvederà con propri automezzi, accompagnati da funzionari italiani, allo sgombero delle opere d'arte dai depositi del Lazio, ad eccezione di quello di Genazzano, e al loro trasporto a Roma. La spesa del carburante sarà sostenuta dal Governo Italiano.

I trasporti avranno luogo possibilmente entro questa settimana.

Inoltre l'Autorità germanica trasporterà a Roma le opere precedentemente portate da Montecassino a Spoleto.

2) L'Autorità competente italiana, con automezzi della Ditta Tartaglia, scortati da funzionari italiani e da guardie

armate germaniche, provvederà nello stesso tempo allo sgombero dei depositi di Genazzano e di Carpegna (quest'ultimo ricovero contiene le opere più importanti del Lazio e del Veneto) e al trasporto a Roma delle opere.

3) L'Autorità militare germanica provvederà alla protezione dei monumenti di importanza storico-artistica facendo apporre agli edifici, di cui ha ricevuto l'elenco dall'Autorità italiana, cartelli che vietino l'ingresso a qualsiasi militare tedesco. I cartelli recheranno la firma dei comandanti di zona germanici e l'ordinanza è fatta in nome del Feldmaresciallo Kesselring. Ai singoli militari, che per motivi di studio desiderino visitare i monumenti delle zone dove sono di stanza e di transito, il barone von Tieschowitz rilascerà, sotto la propria responsabilità, permessi firmati dal Direttore generale delle Arti. Di tutte le persone di cui [sic] tale permesso è stato concesso, l'Autorità militare germanica ci comunicherà il nominativo.

Con il prof. Nogara, Direttore Generale dei Musei Vaticani, sono stati presi i seguenti accordi:

1) Le opere d'arte entreranno nella Città del Vaticano con mezzi privati italiani;

2) Esse saranno conservate nei depositi della Pinacoteca Vaticana, i quali presentano ogni garanzia per la migliore conservazione delle opere stesse;

3) Le opere saranno chiuse in casse sigillate e numerate; l'elenco delle opere contenute in ciascuna cassa rimarrà nelle mani dell'Autorità italiana;

4) Una Commissione di funzionari italiani rimarrà in continuo contatto con la Direzione dei Musei Vaticani per le necessarie verifiche periodiche del materiale per l'eventualità che si renda necessaria l'apertura delle casse ecc.

5) I trasporti possono essere iniziati, per quanto riguarda la Direzione dei Musei Vaticani da oggi 15 novembre.

Sono in corso di soluzione le seguenti questioni:

1) il trasporto delle opere d'arte della Toscana che si vorrebbe effettuare possibilmente, con automezzi di Ditte fiorentine, scortati da funzionari italiani e da guardie armate germaniche. È opinione dell'ufficio che la dichiarazione di Firenze città aperta non possa modificare in nessun modo il progettato trasferimento a Roma delle opere più importanti, ma tuttavia risolve il problema del gran numero di opere pure importanti esistenti nei ricoveri delle campagne toscane e che non possono essere portate a Roma in quanto quelle opere potranno essere concentrate a Firenze.

È indispensabile l'intervento del Capo del Governo:

a) presso il Ministero della Giustizia affinché provveda d'urgenza alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del provvedimento col quale vengono assegnati L. 12.000.000 sul Cap. 207 bis del bilancio del Ministero dell'Educazione Nazionale;

b) presso il Ministero delle Finanze perché disponga d'urgenza la concessione sullo stesso capitolo di altri 12.000.000 per far fronte alle ulteriori spese occorrenti per

la protezione del patrimonio artistico nazionale, spese per lavori in gran parte già effettuati dalle Soprintendenze.

15 novembre 1943

(Argan)

[allegato] 9)

17 novembre 1943

Mi telefona von Tieschowitz e mi comunica che il dott. Schiebert partirà da Casamari domani sera con 5 o 6 camions, e sarà a Castel S. Angelo nelle prime ore di venerdì mattina.

Con il Gr. Uff. Costa e il Comm. De Tomasso si prendono tutte le misure perché una squadra di operai pernotti a Castel Sant'Angelo, allo scopo di poter provvedere subito allo scarico dei camions.

Von Tieschowitz mi rassicura sulla sorte di Villa Lante a Bagnaia, avendo conferito in proposito col comandante germanico della zona.

Si provvede a comunicare a von Tieschowitz l'elenco dei depositi di opere d'arte dell'Italia centrale, affinché vi vengano affisse le dichiarazioni protettive precedentemente convenute.

Si ritirano i salvacondotti per il personale.

Si comunicano i numeri di targa dei camions della Ditta Tartaglia, per il rilascio delle autorizzazioni.

(Argan)

[allegato] 10)

18 novembre 1943

Telefono al Console Giurati; gli comunico le ultime notizie circa le partenze dei camions da Casamari; gli chiedo se abbia ricevuto il mio appunto e lo prego di volersi occupare dell'ultima parte di esso, relativa ai fondi. Gli faccio presente che da un giorno all'altro possiamo trovarci nella necessità di dover pagare, camions, benzina e personale e che si tratta di spese assolutamente improrogabili. Mi assicura di essersi già occupato della cosa; desidera poter concordare con noi un'azione anche più energica; gli rispondo che anderà [sic] da lui il Comm. De Tomasso.

Il Giurati mi dice poi che, per piccole somme necessarie per pagamenti urgentissimi, potrà concedersi un anticipo sui fondi segreti del Ministero Esteri.

[allegato] 11)

19 novembre 1943

Alle 7 circa vengo avvisato per telefono che i camions provenienti da Casamari sono giunti a Castel S. Angelo e si stanno scaricando; solo uno, che ha avuto una balestra rotta in un tratto di strada che per misura di prudenza doveva percorrere alla velocità di 80 Km orari, è in ritardo. Si tratta di un camion che portava maioliche e terracotte del Museo di Palazzo Venezia. Si temono guasti.

Essendo indisposto, prego il collega lavagnino di recarsi a Castel S. Angelo per una prima verifica delle opere. Più

tardi, verso le 12 riesco a mettermi in comunicazione telefonica con von Tieschowitz, prima assente, mi assicura che anche il camion infortunato è arrivato senza danni.

Si viene a sapere dal cav. Tassan che altre 20 casse circa sono rimaste a Casamari, non avendo trovato posto sui camions; che il Tassan stesso ha dovuto imporsi al dott. Scheibert che voleva partire lasciando quelle casse, pare, nel cortile dell'Abbazia, assi esposto alle azioni aeree che sono quasi continue in quella zona.

La Ditta Tartaglia comunica che per effettuare i trasporti ha bisogno di una speciale erogazione di carburante; si chiede di specificare il fabbisogno per chiederlo ai tedeschi.

(allegata la relazione Lavagnino sulle opere giunte a Castel Sant'Angelo).

(Argan)

Venerdì 15 novembre alle ore 12,30 sono andato a Castel Sant'Angelo per rendermi conto dello stato in cui si trovano le casse contenenti le opere d'arte che erano ricoverate nel Convento di Casamari e gli oggetti, ritirati dalla Prefettura di Frosinone, provenienti dal piccolo Museo di Minturno.

Le casse sono in ottimo stato, alcune recano all'esterno dei cartelli con l'indicazione del contenuto. Invece gli oggetti, in massimo parte di carattere archeologico, provenienti da Minturno sono collocati alla rinfusa entro cassette avvolti in carta da imballaggio; qualche terracotta sembra rotta in epoca recente.

Sarebbe forse opportuno che il Prof. Aurigemma ritirasse questi ultimi oggetti e si interessasse ad una loro sistemazione (già detto, dice Romanelli).

Per quanto si riferisce all'attuale deposito degli oggetti in Castel Sant'Angelo credo sia opportuno disporre che la rampa elicoidale venga più razionalmente utilizzata, cioè si disponga il materiale cominciando dal tratto superiore.

(Emilio Lavagnino)

[allegato] 12)

20 Novembre 1943

Vedo Tieschowitz all'Albergo Quirinale. Si discorre di particolari organizzativi inerenti ai trasporti: camions, benzina, scorte ecc. Mi dice che deve giungere a Roma dall'Alta Italia un grande camion con rimorchio, a disposizione dell'Ambasciata, e che il Dott. Haas è disposto ad adibirlo ai trasporti. I trasporti più urgenti sono ora:

- 1) il completamento dell'evacuazione di Casamari;
- 2) l'evacuazione di Genazzano;
- 3) l'evacuazione dei ricoveri minori del Lazio e di Carpegna.

Ritorno sull'argomento Spoleto, ma ricevo soltanto le solite assicurazioni generiche che le opere sono in ottimo stato e in luogo sicuro e che si cercherà di sollecitarne il trasporto. Evidentemente questa faccenda nasconde qualche difficoltà, forse soltanto il puntiglio di un generale; prego dunque Tieschowitz, con molta fermezza, di risolvere al più presto possibile questa questione.

Tieschowitz mi comunica le assicurazioni avute dal comandante di zona circa l'integrità di Villa Lante a Bagnaia.

Mi chiede inoltre che il Ministero munisca lui e il dott. Scheibert, che mi presenta, di una lettera di presentazione per tutti i Soprintendenti allo scopo di poter meglio svolgere la propria missione: mi chiede inoltre una ricevuta delle casse giunte da Casamari. Mi presenta infine i due tipi di cartelli protettivi e stampati; l'uno a firma del comandante di zona, sarà distribuito a cura delle autorità militari tedesche, l'altro col timbro del comando sarà distribuito da noi, comunicando ai tedeschi l'elenco degli edifici così protetti.

Ritornando al Ministero minuto la lettera di presentazione a firma del Direttore Generale, avendo cura di insistere che i latori debbono coadiuvare i Soprintendenti nelle misure protettive eccezionali imposte dalle operazioni militari, e che tali misure debbono limitarsi: 1) all'evacuazione dei ricoveri e al trasporto delle opere in luogo da scegliersi dal Soprintendente; 2) alla protezione degli edifici monumentali per mezzo dei noti cartelli; 3) al trasporto delle opere più importanti a Roma.

Si prepara anche la ricevuta delle casse.

Tartagli fa sapere che, per i trasporti da Genazzano e da Carpegna, nonché per il trasferimento delle opere da Castel Sant'Angelo al Vaticano occorrono 600 litri di benzina e 400 di nafta.

Più tardi Tieschowitz mi avverte che domani Scheibert andrà a Genazzano per rendersi conto dell'entità del materiale da trasportare. Si prendono le misure necessarie perché possa incontrarsi colà con il nostro rappresentante per Genazzano, comm. Vannutelli.

(Argan)

[allegato] 13)

22 novembre 1943

Dopo aver annunciato la sua visita con una telefonata, alle 10 si presenta in Ufficio il Tieschowitz. È accompagnato dal prof. Evers, libero docente dell'Università di Monaco e anch'esso ufficiale superiore delle forze armate germaniche, il Prof. Evers sostituirà Tieschowitz che partirà fra alcuni giorni, nell'opera di tutela del patrimonio artistico da parte tedesca. Dopo un colloquio di cortesia, nel corso del quale parliamo di comuni amici studiosi d'arte, veniamo all'argomento dei trasporti. Tieschowitz finalmente mi assicura che la stessa divisione Goering, che portò le opere da Montecassino a Spoleto, le riporterà a Roma al più tardi nella prossima settimana; a suo tempo saremo avvisati perché Batoli nostro incaricato, parta per Spoleto col Dott. Scheibert per rilevare le opere.

Tieschowitz prende l'appunto circa il carburante necessario per i camions della Ditta Tartaglia, e mi assicura che cercherà di procurarlo. Insieme con il Comm. Costa e con il Comm. De Tomasso, presenti al colloquio, discutiamo dell'organizzazione dei trasporti; due autocarri della Ditta Tartaglia potrebbero finire di evacuare Casamari, mentre il grande camion dell'Ambasciata, che deve venire dall'Alta

Italia, potrebbe, se vuoto, fermarsi a Carpegna a pare una prima parte del carico. Tieschowitz vedrà di mettere in chiaro se ciò è possibile. Si concorda che nel pomeriggio il Tartaglia e il suo rappresentante andrà da Tieschowitz per prendere accordi diretti.

Si prendono ulteriori accordi circa la distribuzione dei cartelli. Interesse Tieschowitz della denuncia pervenuta al Ministero circa la avvenuta manomissione, da parte di truppe tedesche, di oggetti archeologici conservati nella Villa Fiorentini a Palestrina; pare tuttavia che non si tratti di oggetti di grande importanza, poiché il Prof. Aurigemma – cui avevo in precedenza telefonato – non li conosceva. Ha inviato un ispettore della Soprintendenza a fare un sopralluogo: se ne attendono i risultati.

Poiché Tieschowitz ed Evers andranno domani a Civitacastellana e a Caprarola – e vengono muniti di permessi per visitare i ricoveri – li vedrò dopodomani all'Albergo Quirinale.

[allegato] 14)

25 novembre 1943

Alle ore 11,30 mi reco all'Albergo Quirinale, vi trovo Tieschowitz, Evers, Scheibert e un funzionario dell'ambasciata che pare si chiami Dott. Lang. Evers comincia col dirmi che all'evacuazione di ciascun deposito dovrà d'ora in poi assistere il Soprintendente che ne ha curato il ricovero delle opere nel ricovero stesso. Gli dichiaro che tale richiesta è assurda, perché qualsiasi funzionario o impiegato venga designato dal Ministero per tale compito è in grado di adempierlo: Tieschowitz mi dà ragione. Appuro che la causa del fatto è la seguente: Aurigemma s'è lamentato che soltanto una parte, e la meno importante delle opere che si trovano in casa Fedele a Minturno è stata portata a Frosinone e poi a Roma, mentre s'ignora la sorte del resto. Spiego ai tedeschi che si tratta di opere di proprietà privata che non hanno rapporto con i nostri depositi; e ammetto che non può farsi alcun carico al Dott. Scheibert di quanto è accaduto, dato che lo Scheibert si limitò, col Tassan, a ritirare quelle opere che si trovavano a Frosinone. Chiedo tuttavia che venga fatta un'inchiesta per stabilire che cosa sia accaduto alle altre.

Chiuso l'incidente di Minturno, Evers – che ritira la sua prima richiesta – mi fa presente che l'amministratore del carburante, essendo per tutte le forniture allo Stato Italiano in rapporto con la Società Trasporti Automobilistici, vuole dare il carburante a quella Società invece che alla Ditta Tartaglia [*ma questa*] è specializzata in trasporti di opere d'arte e che perciò noi desideriamo servircene a preferenza di altre ditte; e mi riservo di risolvere direttamente la questione tra le due ditte che possono collaborare tra loro nei trasporti. Nel pomeriggio infatti il Comm. De Tomasso va da Tartaglia, telefona al Sig. Decupis della S.T.A. e concorda che la S.T.A. si varrà di propri mezzi, se ne potrà disporre, e comunque trasmetterà alla Ditta Tartaglia i quantitativi di carburante che otterrà dai tedeschi per i trasporti delle opere d'arte. Più tardi anche il comm. Costa telefona a Decu-

pis, il quale conferma gli accordi presi e comunica che anche la sua ditta potrà effettuare trasporti, a condizione che i suoi camions vengano forniti di gomme dai tedeschi; non può assumere tuttavia alcuna responsabilità concreta circa le opere che dovesse trasportare.

Evers mi dice quindi che ritiene urgentissimo evacuare il ricovero di Civitacastellana, gli rispondo che se non si possa fare con mezzi tedeschi, lo faremo noi non appena avremo avuto autocarri e carburante.

Evers mi comunica che avrò quanto prima due camions per terminare l'evacuazione di Casamari (più tardi mi comunicherà che i camions partiranno sabato mattina alle 6 dall'Albergo Quirinale; e saranno di ritorno domenica all'alba). A questo punto Scheibert mi dice di essere venuto in possesso – e non vuol precisare come – di un elenco completo delle opere che stavano a Casamari: mi meraviglio, perché un tale elenco non c'è neppure al Ministero e non riesco a capire come Scheibert l'abbia potuto avere. Glielo chiedo: Scheibert promette di farmelo avere domani.

Evers mi chiede poi un elenco dei monumenti più importanti da proteggere col cartello firmato; gli assicuro che gli verrà dato. Vorrebbe anche una carta topografica con l'indicazione dei luoghi da proteggere. Tieschowitz ed Evers mi fanno presente che un gruppo di ufficiali tedeschi guidati da Evers vorrebbe visitare alcuni dei principali monumenti di Roma a puro titolo di studio, soprattutto vorrebbero vedere Castel Sant'Angelo, Palazzo Venezia, Foro e Palatino, la Farnesina. Chiedo che ci avvertano tempestivamente volta per volta.

Evers mi esprime infine il desiderio di conoscere, nelle prossime settimane, tutti i Soprintendenti di Roma.

Per ultimo chiedo a Evers e Tieschowitz di assumere informazioni presso le locali autorità militari, per sapere cosa sia accaduto del sostegno di cero pasquale e degli exultet, vasi e paramenti del Tesoro della cattedrale di Gaeta: voci incontrollate mi sono infatti giunte che queste opere – o almeno il Tesoro della Cattedrale – siano state depredate dalle truppe tedesche operanti.

Tieschowitz mi comunica quindi che nessuna formalità o autorizzazione è necessaria per il trasporto delle opere in Vaticano, dato che il corpo di guardia tedesco di Piazza San Pietro non ha altro scopo che d'impedire l'accesso di soldati germanici nella Basilica e nella Città del Vaticano, mentre non ha alcun mandato di controllare l'accesso degli italiani o l'ingresso di carri nello Stato Vaticano.

(Argan)

[allegato] 15)

28 novembre 1943

Tieschowitz che partirà domani per la Francia, viene al Ministero a prendere congedo e a presentare ufficialmente il suo successore prof. Evers. Sono presenti il Dott. De Tommaso e i Proff. Argan, Romanelli, de Angelis. Ringrazio il dott. Tieschowitz per la collaborazione che ci ha data: ricevo da lui l'assicurazione che ha organizzato nelle sue

linee generali il lavoro e che il prof. Evers continuerà il lavoro secondo gli accordi prestabiliti, i quali lasciano all'Amministrazione italiana l'iniziativa e la direzione dell'azione, mentre l'ufficio germanico – oltre a occuparsi della protezione diretta delle opere e degli immobili delle zone di operazione e delle retrovie – si limiterà a collaborare alla fase esecutiva dei provvedimenti. Tieschowitz illustra il significato politico di questa duplice e concordante azione, e m'avverte che, nel suo viaggio di ritorno in Francia, si fermerà nell'Italia Settentrionale per essere ricevuto dall'Ambasciatore Germanico Rahn e dal Ministro Biggini.

Approfitto dell'occasione per far presente a Tieschowitz se dell'aiuto pratico non possiamo non essergli grati, il lavoro si è finora limitato a un'ovvia che, se pur non sempre facile, protezione delle opere esistenti o depositate nelle zone d'operazione o nelle retrovie più duramente battute dall'aviazione e più frequentemente percorse dalle truppe di transito. Affinché questa mera opera di protezione possa davvero trasferirsi sul piano di un'azione politica, sarebbe necessario:

1) che venisse prontamente effettuata la restituzione delle opere di Montecassino trasferite a Spoleto;

2) che si iniziassero al più presto i trasporti a Roma delle opere dei depositi dell'Italia centrale e Settentrionale nel seguente ordine: Carpegna, Sassocorvaro, Montefreddo, Toscana, Emilia.

Tieschowitz promette di abbozzare, durante il suo breve soggiorno a Firenze, l'organizzazione per il concentramento delle opere nella città e il loro successivo inoltro a Roma, se tale continuerà ad essere il desiderio dell'Amministrazione italiana.

Si fanno poi presenti ai due ufficiali tedeschi alcuni incidenti avvenuti: insistendo sull'episodio più grave avvenuto a Castel Sant'Angelo, nel quale un forte gruppo di soldati germanici entrò giorni or sono con la violenza malgrado le proteste del personale procedendo poi alla visita del monumento. Tieschowitz deplora l'accaduto e presenta delle scuse; promette di indagare sulla cosa e assicura che provvederà subito a dotare il monumento di una carta di protezione del Comando Germanico.

(Lazzari)

[allegato] 16)

30 Novembre 1943

Incontro il Maggiore Evers all'Albergo Quirinale, presente la Sig.na Caprino, che funge da interprete:

1) per quanto riguarda i trasporti da effettuarsi da Carpegna con i camions della Ditta Tartaglia, il Maggiore Evers fa presente che sono state iniziate dal Comando Tedesco pratiche con il Ministero delle Corporazioni per conoscere il quantitativo di nafta e di benzina ancora a disposizione del Ministero, in base al quantitativo a suo tempo assegnato a ciascuna Amministrazione. Ritiene che tali pratiche potranno essere esperite al più tardi domani. Sicché si è ri-

servato di far conoscere quanto prima la decisione del Comando Tedesco.

2) Idem per quanto riguarda i trasporti da effettuarsi da Genazzano.

3) Per quanto riguarda i trasporti da effettuarsi da Spoleto, il Magg. Evers fa presente che si tratta di trasporti che l'Armata Tedesca desidera effettuare con i mezzi propri per avere la soddisfazione di completare l'opera di salvaguardia del patrimonio artistico di una delle più celebri Abbazie, decisa di sua iniziativa. Senonché l'Armata è ora in movimento, e perciò per il momento non ha camions disponibili per effettuare tali trasporti. Comunque assicura che i trasporti saranno effettuati appena possibile.

4) Per i trasporti da effettuare da Civitacastellana, ritiene che detti trasporti potranno effettuarsi con camions militari germanici verso giovedì, venerdì pp.vv. Il convoglio per ragioni di sicurezza partirebbe da Civitacastellana di notte; e ugualmente di notte dovrebbe partire da Roma il personale occorrente per rimuovere rapidamente durante le ore diurne tutto il materiale ricoverato nel Forte Sangallo. Entro domani preciserà l'ora della partenza dei camions da Roma.

5) Richiesta dell'importo della benzina per i trasporti effettuati da Casamari, il Maggiore Evers, mentre ha riaffermato il principio che trattandosi di trasporti effettuati nell'interesse dello Stato italiano, è logico che le spese siano sostenute dal nostro Ministero, ha fatto presente che per quanto riguarda i trasporti effettuati da Casamari nulla è dovuto al Comando tedesco a titolo di rimborso per spese di carburante, *trattandosi di un omaggio del Corpo operante nella zona di Frosinone*. Lo ringrazio a nome dell'Amministrazione.

6) Richiamo l'attenzione del Maggiore Evers sul serio pericolo derivante dalla costruzione di una baracca per deposito munizioni nella zona del Pecile a Villa Adriana di Tivoli. Il Maggiore Evers ha assicurato che della cosa è stato già interessato l'Alto Comando Militare Tedesco e che sarà posta ogni cura per salvaguardare i ruderi dell'insigne monumento.

7) Faccio presente l'impossibilità da parte nostra di apporre in tutti gli edifici monumentali gli affissi stampati dal Comando Tedesco, data la loro ubicazione in molti comuni notevolmente distanti tra loro. Il Maggiore Evers a sua volta ha fatto presente che la stessa difficoltà, su per giù, sussiste anche per il Comando Tedesco. Ad ogni modo ha chiesto una pianta topografica con l'indicazione dei Comuni in cui trovansi i monumenti da preservare da possibile occupazione delle truppe tedesche, distinguendo con colore diverso quelli di primaria e quelli di secondaria importanza.

8) Prevedo il Maggiore Evers che per aderire a un desiderio di S. Eminenza il Cardinale Maglione, anche l'archivio di Montecassino sarà provvisoriamente depositato in Castel Sant'Angelo per essere subito dopo trasferito in Vaticano. Ha preso nota di tali accordi per avvertire tempestivamente il nostro Ministero dell'arrivo del convoglio da Spoleto, qualora il trasporto non dovessero essere fatto contemporaneamente al trasporto del materiale artistico di

Montecassino, nel quale ultimo caso tutti i camions provenienti da Spoleto sarebbero scaricati a Castel Sant'Angelo.

(De Tomasso)

[allegato] 17)

1° dicembre 1943

Trasportate in Vaticano casse N. 3 dalla Chiesa di S. Maria del Popolo, N. 3 casse dalla Chiesa di S. Marcello e 1 cassa dalla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, altre 7 casse di oggetti di Palazzo Venezia, 3 casse contenenti marmi del Palatino e 1 contenente una testa di cavallo del Foro Romano.

Il maggio. Evers informa che un camion partirà domani alle ore 1 per Civitacastellana. Predisposto per la partenza del Cav. Angelini e di due custodi. Preannunziato il ritorno del camion a Castel Sant'Angelo per la notte tra domani e dopodomani.

(De Tomasso)

[allegato] 18)

2 dicembre 1943

Assieme al Dott. Lamarra e alla Dott.ssa Caprino, ho visitato all'Albergo Quirinale il Prof. Evers. In tale occasione si sono toccate questioni relative a diversi argomenti; le conclusioni possono venire così riassunte:

1) dopo avergli consegnato la carta geografica del Lazio meridionale nella quale – a sua richiesta – avevo partitamente segnalato la posizione dei monumenti da proteggere con i cartelli, il Prof. Evers ha illustrato l'opportunità che tale lavoro venga condotto per tutte le regioni – a prescindere dall'ente, Ministero o Comando Germanico – che può recapitare i cartelli stessi. Ciò occorre per facilitare ai locali Comandi Militari la possibilità di compiere ispezioni entro gli edifici protetti, specie in quelli con il cartello firmato, nell'intento di sincerarsi che non servano da sicuro rifugio ad uomini ed a cose;

2) Ho riferito i timori espressi da Padre Manzi, custode del S. Convento di Assisi, su eventuali possibili bombardamenti di quella città, illustrando altresì l'opportunità di addivenire ad un accordo che rispetti il carattere artistico e religioso di Assisi. Il Prof. Evers ha risposto che, mentre per una siffatta convenzione è necessario intervenire in via diplomatica, egli si occuperà presso il Supremo Comando per evitare lo stazionamento di truppe, e, comunque, il collocamento di obiettivi bellici entro la città.

3) Ho richiamato l'attenzione del predetto professore sulle lagnanze ultimamente pervenuteci dei Soprintendenti circa la iniziata costruzione di una seconda baracca per munizioni a Villa Adriana e circa i danni che i militari tedeschi compiono nella Pineta di Fregane, abbattendovi numerosi alberi.

Per ambedue gli inconvenienti il Prof. Evers ha fatto presente che le esigenze di ordine militare non possono sempre tener conto delle necessarie misure per la tutela monumentale e paesistica. Tuttavia egli ha promesso di intervenire presso i Comandi militari dichiarando di voler an-

dare domenica prossima a Villa Adriana, anche per rendersi personalmente conto della situazione. Per Fregane ho creduto necessario fargli presente l'opportunità di suggerire ai predetti Comandi un metodo di razionale abbattimento dei pini, basato sul diradamento e sulla scelta delle piante, invece di demolire intere zone di bosco.

4) Ho consegnato al Prof. Evers l'itinerario per la visita dei ricoveri delle opere d'arte nelle Marche, consigliato precedentemente dal comm. Vannutelli e quello che ho preparato per i principali rifugi dell'Umbria.

Nell'esame di tali itinerari il Prof. Evers ha accennato che il primo viaggio a Carpegna potrà essere compiuto nella settimana prossima e che quanto il Dott. Scheibert aveva detto al Senatore Batoli circa la necessità di una ditta specializzata per la rimozione degli oggetti d'arte portati a Spoleto, era ormai superato dalle decisioni successive che lo stesso Prof. Evers aveva avuto modo di far conoscere, due giorni prima, al Dott. De Tomasso.

5) Ho altresì segnalato l'opportunità di provvedere alla rimozione del materiale rifugiato nel Palazzo Vitelleschi di Tarquinia. Il prof. Evers ne ha preso atto e ha dichiarato, specie in considerazione della località posta nella zona costiera, di volervi provvedere presto.

6) Il Prof. Evers ha provveduto a far firmare il lasciapassare per i due operai che nella giornata si devono recare a Civitacastellana ed a rilasciare, dietro nostra richiesta, identico documento, per scopo analogo, al Dott. C. Mercurelli. Gli altri lasciapassare richiesti in precedenza al Dott. Von Tieschowitz non risultano ancora pronti.

7) Illustrato il contenuto della lettera del Soprintendente Aurigemma in data 1° dicembre 1943, si è convenuto con il Prof. Evers – come già stabilito in via preliminare – che per l'apposizione dei cartelli verranno interpellati i Soprintendenti in tutti i casi che ciò risulti possibile. Per quanto concerne i rapporti tra il servizio germanico di protezione delle opere d'arte e le Soprintendenze questi dovranno avvenire per il tramite del Ministero.

(De Tomasso)

[allegato] 19)

3 dicembre 1943

Mi sono recato insieme al Prof. Aurigemma e la Dott.ssa Caprino dal Prof. Evers.

Insieme con l'Aurigemma ho informato l'Evers dei nuovi depositi di munizioni e di autocarri militari installati a Villa Adriana, ed ho insistito perché essi vengano rimossi, l'Evers ha risposto di aver già fatto presente la cosa ai comandi militari; ha assicurato comunque che tornerà a insistere e ha detto che si ripromette di eseguire un sopralluogo domenica 5, andando poi a Villa Adriana a Tivoli, Frascati e Ninfa; se potrà disporre di posti nella macchina, prenderà con sé l'Aurigemma e me.

Ho chiesto all'Evers se erano pronti i lasciapassare per i tre autocarri di ditta privata che debbono effettuare i trasporti entro Roma e con Genazzano, e per l'auto del

Comm. Vannutelli che deve seguirli: mi ha risposto che non erano stati ancora firmati; ma li avrebbe dati domani. Mi ha consegnato i lasciapassare per l'Umbria al nome di Gregoriotti, Cappola e Bartoli.

Mi ha comunicato che il Ministero delle Corporazioni ha acconsentito alla fornitura di carburante per i viaggi a Carpegna, e mi ha chiesto che gli sia in precedenza avvertito il giorno della partenza, desiderando egli accompagnare i mezzi; gli ho dato assicurazione in proposito.

Ho detto che il primo trasporto da Civitacastellana si era compiuto felicemente, ma che occorreva procedere rapidamente al resto, per cui erano necessari almeno 15 autocarri o 15 viaggi.

Mi ha risposto di non aver avuto al riguardo alcuna informazione da parte del Dott. Scheibert, che si occupa particolarmente della cosa.

Il prof. Aurigemma, d'accordo con me, ha chiesto al prof. Evers se era possibile avere i lasciapassare per alcuni operai e per un autocarro privato, con cui la Soprintendenza è già d'accordo, che si recherebbero a Palestrina per caricare e trasportare a Roma il mosaico Barberini: il prof. Evers ha risposto affermativamente. Oggi la Dott.ssa Caprino avrebbe portato all'Evers i nomi degli operai e il numero della targa dell'automezzo.

(Romanelli)

[allegato] 20)

4 dicembre 1943

Telefonato al Dott. Pacet del Ministero delle Corporazioni, il quale assicura che sarà concesso al nostro Ministero il carburante richiesto per la Ditta tartaglia.

Iniziate trattative con il Ministero degli Esteri per una fornitura straordinaria di carburante in aggiunta a quello che sarà concesso dal Ministero delle Corporazioni.

Visto il Tenente Scheibert, il quale è favorevole alla proposta di utilizzare per i trasporti di Civitacastellana due autotrasporti a gassogeno.

Poiché il Ministero degli Esteri ha anticipato L. 50.000 per le spese urgenti indilazionabili, da rimborsare quando il Ministero delle Finanze concederà la maggiore assegnazione richiesta e preannunziata fin dal settembre u. s., tale somma è stata depositata dal Dott. De Tomasso presso l'Economo del Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo.

Purtroppo non è stato possibile avere un abboccamento col Magg. Evers né di mattina né di pomeriggio, poiché assente da Roma.

(De Tomasso)

[allegato] 21)

6 dicembre 1943

Visitato il Deposito del Vaticano, consegnato al comm. Nogara il verbale di consegna delle casse provenienti dal deposito di Casamari. Impartite disposizioni per la sistemazione definitiva in Castel Sant'Angelo delle altre casse provenienti dallo stesso ricovero.

Il Comando germanico ha concesso l'autorizzazione richiesta per l'automobile del comm. Vannutelli e per uno dei camions della Ditta Tartaglia. La Sig.na Caprino, che nella mattinata ha avuto un colloquio con il magg. Evers riferisce che il predetto ufficiale si è recato personalmente a Tivoli per constatare l'entità del pericolo denunciato dal Soprintendente Aurigemma e ne ha tratto il convincimento che i due depositi di munizioni installati nella villa costituiscono un gran pericolo. Perciò inizierà pratiche presso le autorità superiori perché i depositi stessi siano rimossi al più presto; avendo sollecitato la rimozione delle opere d'arte dal deposito di Carpegna, il magg. Evers ha dichiarato che se il Ministero può effettuare il trasporto con mezzi propri, egli, per parte sua, sarebbe ben lieto di accompagnare personalmente il convoglio.

Il comm. Vannutelli ha sollecitato dal Ministero delle Corporazioni lo svolgimento delle ulteriori pratiche per il ritiro del carburante comune.

Recatomi il pomeriggio dal Magg. Evers, su suo invito, questi mi ha precisato che il viaggio da Carpegna potrebbe effettuarsi sempre con automezzo fornito dal Ministero, sabato e domenica prossima. Non gli ho esclusa la possibilità di avere per questo viaggio anche qualche camion del Ministero dell'Interno – Direzione Generale della P. B.

Scopo della visita è quello di discutere circa la consegna del prezioso archivio e della biblioteca di Montecassino. Il Magg. Evers fa presente che tale consegna deve essere effettuata con una certa solennità, perché essa ha un profondo significato politico. Si tratta di rispondere alle insinuazioni della radio britannica, che ha additato al pubblico disprezzo l'esercito tedesco, accusato di aver depredato la celebre abbazia di Montecassino. Il Comando Militare Germanico tiene a precisare che l'esercito tedesco si è limitato a mettere in salvo tale materiale, minacciato da sicura distruzione. L'esercito tedesco si attende anzi un'attestazione di riconoscenza per aver salvato nella battaglia manoscritti e opere d'arte preziosissime e, a suo parere, tale attestazione di riconoscenza dovrebbe essere tale da indurre ufficiali e soldati a perseverare nel cooperare per la salvaguardia dei nostri tesori artistici. I camions carichi del prezioso materiale perciò entreranno solennemente in Castel Sant'Angelo, alle ore 12 di mercoledì prossimo, dopo aver fatto una sosta al Colosseo e la consegna avrà luogo presenti i rappresentanti della stampa e gli esponenti dell'Amministrazione interessata. È probabile che ci sia anche una ripresa cinematografica a scopo di propaganda.

Faccio presente al Prof. Evers che l'Amministrazione italiana non ha alcuna difficoltà a riconoscere pubblicamente che gli intendimenti dell'Autorità Militare germanica nell'evacuare Montecassino erano quelli, appunto, che la parziale riconsegna delle opere dimostra; ma che proprio per ciò tale riconsegna dovrebbe essere al più presto stesa alle opere d'arte dello Stato, che si trovavano depositate a Montecassino.

Quanto al richiesto intervento del personale dell'Amministrazione delle Arti, essi non avranno certo difficoltà a

presenziare, *come testimoni*, alla riconsegna delle opere in Castel Sant'Angelo.

Riferisco al Direttore Generale il colloquio. Evidentemente la richiesta germanica circa la solenne cerimonia della riconsegna ha uno scopo politico, non si può tuttavia negare che, dopo le accuse di razzie mosse dalla radio britannica per bocca del Prof. Maiuri, i tedeschi possono legittimamente aspirare a un obiettivo riconoscimento dell'inesattezza di quelle notizie. Circa la partecipazione al completo dei funzionari dell'Amministrazione delle Arti, essa può e deve intendersi esclusivamente come testimonianza dell'atto di riconsegna, tanto più necessario in quanto le opere, benché soggette alla tutela dello Stato, sono di proprietà dell'Abbazia, ai cui monaci verranno di fatto consegnate.

Il Direttore Generale, aderendo a questo punto di vista, stabilisce che alla riconsegna delle opere in Castel Sant'Angelo presenzino tutti i Capi divisione e gli Ispettori.

(De Tomasso)

[allegato] 22)

7 dicembre 1943

Presenziato alla rimozione e al trasporto delle opere d'arte di massima importanza ricoverate nel Forte sangallo. È presente anche il magg. Evers. Particolari difficoltà sono state incontrate per il carico sul camion della cassa contenente la Deposizione di Raffaello della Galleria Borghese, non solo per le sue dimensioni, ma anche per il suo peso eccezionale (oltre 10 quintali). Speciale cura venne posta per impedire eventuali infiltrazioni d'acqua, in caso di pioggia nell'interno delle casse, essendo il camion sprovvisto di copertura.

Il Magg. Evers mi ha riferito che il passaggio attraverso l'Appennino è ora assai rischioso, sicché non sarebbe consigliabile effettuare in questo momento il progettato trasferimento da Carpegna. Alle mie insistenze egli ha risposto proponendo di effettuare una gita a Carpegna con l'automobile del comm. Vannutelli per rendersi conto personalmente della situazione interrogando lungo il percorso i vari comandi. Gli ho fatto presente che sarebbe opportuno che in tale viaggio fosse accompagnato dal Soprintendente alle Gallerie del Lazio e che in tale occasione prendesse anche contatto con il Soprintendente alle Gallerie delle Marche a Urbino.

Il Magg. Evers mi ha consegnato l'autorizzazione a circolare per i due camions a gassogeno suggeriti dal Prof. Argan. Purtroppo però uno dei due camions che, secondo gli accordi presi con il proprietario, avrebbe dovuto essere messo a nostra disposizione da oggi, ha dovuto rientrare subito in garage per un guasto al motore.

Il Ten. Scheibert però, dopo aver preso contatto con il Comando germanico di Civitacastellana, nelle tarde ore della sera, ha dato assicurazione che, indipendentemente dai trasporti effettuati con camions partenti da Roma nel pomeriggio, da domani potrà essere effettuato giornalmente

mente anche un trasporto con camion tedesco partente da Civitacastellana alle sei del mattino. Tale trasporto si stabilisce che sarà diretto e accompagnato a Roma da un rappresentante del nostro Ministero accompagnato da un sottufficiale tedesco. Incarico di questo servizio il cav. Burgio, Economo di Castel Sant'Angelo, il quale scaricato il camion a Roma, tornerà a Civitacastellana con lo stesso camion.

In relazione alle nostre segnalazioni su alcuni inconvenienti verificatisi a Castel Sant'Angelo, il Magg. Evers mi ha consegnato degli affissi con il quale si vieta in modo assoluto l'accesso alle truppe tedesche, salvo permesso del Comandante delle truppe tedesche in Roma, non solo in Castel Sant'Angelo, ma anche in altri importanti monumenti, come Villa Giulia, il Casino Borghese, Palazzo arnese, Villa Madama e Palazzo Venezia.

Il maggiore Evers mi consegna inoltre un cartello concernente il divieto d'occupazione da parte delle truppe tedesche, da affiggere su richiesta dei proprietari, all'ingresso del Castello de "La Crescenza" sulla Via Flaminia. Con l'occasione sollecita l'invio di una carta topografica con l'indicazione, per tutte le regioni dell'Italia Centrale, di tutti i monumenti sui quali è stato affisso lo stesso cartello.

(De Tomasso)

[allegato] 23)

9 dicembre 1943

Distribuiti gli affissi preparati dal Comando tedesco per gli edifici monumentali di massima importanza. Richiesto al Magg. Evers il lasciapassare per i funzionari che debbono continuare i trasporti da Civitacastellana e per quelli che debbono effettuare i trasporti da Caprarola. Presi accordi con il Comm. Tartaglia e con il Comm. Nogara per i trasporti da effettuare domani in Vaticano. Impartite istruzioni a Castel Sant'Angelo perché detti trasporti avvengano regolarmente nonostante l'ingente quantità del materiale da trasportare e la contemporaneità del trasporto in Vaticano dell'Archivio e della Biblioteca di Montecassino.

Telefonato a Firenze al Comm. Poggi, il quale assicura aver già provveduto a rimuovere e a trasportare provvisoriamente a Firenze parecchie opere dai più vicini ricoveri. Ma la sua opera è ora paralizzata dalla mancanza di nafta occorrente per i quattro automezzi di cui può disporre. È necessario perciò che il Comando tedesco di Roma impartisca istruzioni al riguardo al Comando tedesco di Firenze. Occorrono precisamente 800 litri di nafta. A Firenze sono già affluite le opere di Pisa. Quelle di Siena vi saranno trasportate quando gli automezzi saranno stati forniti della nafta necessaria.

(De Tomasso)

[altro allegato con stessa numerazione] 23) bis

11 dicembre 1943

Oggi alle ore 16 ho visitato, con il collega Lavagnino e il Comm. Vannutelli, il Magg. Evers all'Albergo Quirinale.

Gli abbiamo esposto il nostro punto di vista sul viaggio a Carpegna, e cioè: perché la macchina di Vannutelli non può portare in serbatoio più di 20 litri di benzina, né si può pensare di rifornirsi per via, bisognerebbe che essa fosse seguita da un camion con la benzina; tanto varrebbe dunque che il viaggio fosse fatto con uno o due camions coi quali si potrebbe cominciare a trasportare le opere a Roma. Evers obietta che le strade sono mal sicure: Lavagnino spiega a Evers, sulla carta, l'itinerario da seguirsi per evitare le vie più insidiate. Evers dice che soltanto a Firenze, dove si recherà lunedì per altri suoi impegni, può avere notizie sullo stato di sicurezza delle strade; spera di tornare nella prossima settimana, e nel frattempo con Scheibert, noi dovremmo continuare gli sgomberi dei depositi del Lazio.

Tanto Lavagnino che io riportiamo l'impressione che questo trasporto da Carpegna si voglia differire il più possibile; mentre invece è da considerarsi urgentissimo, poiché se gli sgomberi dei depositi laziali rappresentano un'ovvia misura in rapporto alle operazioni militari in atto, soltanto con i trasporti dal nord, l'attività di tutela si traspone su di un piano politico e crea in questo senso, un precedente di qualche valore nei confronti di un'autonomia d'iniziativa dello stato italiano. Riteniamo che convenga sentire in proposito l'Ambasciata, che finora si è sempre mostrata favorevole a riconoscere quell'autonomia: a questo scopo preghiamo il Direttore Generale di recarsi a visitare il Console Möllhausen (che sapremo poi trovarsi ora in Germania) e il Dottor Haas. Tale visita dovrebbe anzitutto aver lo scopo di sollecitare trasporti dal nord, e in secondo luogo di accertare quali siano le reali intenzioni delle autorità germaniche e cioè se le continue difficoltà frapposte al viaggio per Carpegna siano reali o fittizie. A tal fine bisognerebbe proporre ai tedeschi un programma concreto da attuarsi con nostri autocarri, nostro carburante (comprato magari a borsa nera) nostro personale, e, potendo tenerla, scorta armata nostra (preferibilmente Guardia di Finanza); a loro chiedendo soltanto il lasciapassare e un ufficiale che risponda alle domande dei posti di blocco e delle pattuglie tedesche.

Telefono ad Haas: si fissa per lunedì 13, alle 17, la visita del Direttore Generale.

(Argan)

[allegato] 24)

13 dicembre 1943

Ho un abboccamento all'Ambasciata di Germania con il Consigliere Dott. Haas. Gli faccio presente che l'assenza del Prof. Evers partito per Firenze, differisce il trasporto da Carpegna di almeno una settimana, mentre noi lo consideriamo estremamente urgente; anche perché, se le strade non sono sicure, è da prevedersi che le condizioni andranno più facilmente peggiorando che migliorando. Non possono esistere obiezioni di carattere pratico poiché il Ministero ha già pronti gli autocarri e il carburante; anche la scorta, ora che i servizi di pubblica sicurezza sono stati rior-

ganizzati, può essere composta di agenti italiani; null'altro dunque, si chiede se non i lasciassero per gli uomini e per le macchine e un ufficiale tedesco che accompagni il convoglio, per rispondere di esso presso i comandi militari dislocati lungo l'itinerario. Il Dott. Haas assicura che si accorderà con il ten. Scheibert affinché il trasporto avvenga entro la settimana.

Il resto del colloquio volge sulla questione generale dei rapporti fra Autorità italiane e germaniche; si ribadiscono i concetti basilari della collaborazione; cioè il principio della nostra autonomia d'iniziativa e di direzione.

(Lazzari)

[allegato] 25)

15 dicembre 1943

Telefonata del Prof. Argan al Dott. Haas, dell'Ambasciata Germanica, al quale fece presente di non avere ancora visto il ten. Scheibert. Si conviene con il Prof. Lavagnino sulla opportunità di cercare di avere un abboccamento diretto con il Dott. Scheibert, allo scopo di concretare al più presto il progetto del trasporto da effettuare da Carpegna.

Il ministero degli Esteri alle insistenze del nostro Ministero per l'acquisto della benzina presso la Ditta suggerita, comunica che non è ancora il caso di precisare quando la pratica potrà essere definita.

Nel pomeriggio telefonato alla Ditta Capolino, che per il momento non può precisare se uno dei due camions a gasogeno di cui dispone può essere adibito per i trasporti da effettuare da Tarquinia.

Provveduto a trasportare alla calcografia tutte le 75 casse provenienti da Civitacastellana. Il Direttore della Calcografia che ha proceduto all'apertura di alcune casse ha potuto constatare che i rami sono in perfetto stato di conservazione.

Alle ore 20 riuscito finalmente a fissare un abboccamento col ten. Scheibert per domani ore 10 al Ministero.

(De Tomasso)

[allegato] 26)

20 dicembre 1943

Ricevo al Ministero la visita del Magg. Evers, presenti i colleghi De Tomasso, Romanelli, de Angelis. Poiché egli è appena tornato da Firenze, lo informiamo che le opere di Carpegna sono già in viaggio per Roma con mezzi nostri, scortati da metropolitani e accompagnati dal prof. Lavagnino e dal Dott. Scheibert. Evers mi assicura di essere passato a Carpegna pochi giorni fa e che le strade sono sicure. Si prendono quindi accordi per l'evacuazione del deposito di Tarquinia, che si fissa per giovedì prossimo; e per quelli di Caprarola e di Cantalupo. Ritorniamo sul solito tasto: Spoleto. Evers ci dice che la divisione Goering è impegnata al fronte; ma che il suo comandante persiste nel proposito di effettuare la restituzione coi propri mezzi, non appena gli sarà possibile.

Chiedo a Evers notizie dei lavori a Firenze. Mi dice che quel Soprintendente, d'accordo con il Prof. Hejdenreich –

nuovo direttore dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte e a ciò delegato dalla Wehrmacht – sta effettuando il concentramento delle opere a Firenze. Gli chiedo se può dirmi quando possa compiersi il trasporto a Roma delle cose più importanti. Evers, a questo proposito tiene a dichiarare che un tale trasporto non può essere compreso nel suo programma e nel suo compito, in quanto l'uno e l'altro si limitano a portare le opere nel luogo sicuro più vicino – e tale si considera Firenze, da quando fu dichiarata città aperta – sottraendole ai rischi immediati della guerra. Gli rispondo che, se tale trasporto non è previsto dal suo programma, lo è dal nostro; e che noi non possiamo rinunciare alla garanzia che il Vaticano offre al patrimonio artistico italiano, sia in vista dell'incolumità fisica sia in vista della condizione giuridica delle opere. Evers dichiara di non aver nulla da eccepire a questa logica estensione dei nostri doveri oltre i limiti dei propri; e a mia richiesta dichiara che, se per tali trasporti l'Autorità germanica non potrà forse fornire autocarri e carburante (d'altra parte lavoriamo ormai con mezzi quasi esclusivamente italiani) fornirà tuttavia le necessarie autorizzazioni e, occorrendo la scorta.

Bisogna dunque sollecitare il Poggi a compiere i trasporti a Firenze e a metterci in condizione di portare poi a Roma le opere prescelte; è chiaro che l'attuale atteggiamento delle Autorità germaniche può mutare – anche a causa degli incidenti e degli attentati sempre più frequenti – e che dobbiamo affrettarci a mettere in salvo le opere prima che tale eventualità possa verificarsi anche a scapito del patrimonio artistico.

(Argan)

[allegato] 27)

28 dicembre 1943

Martedì 28 dicembre, aderendo alla richiesta del Maggiore Evers, sono state impartite istruzioni al Gabinetto Fotografico nazionale perché siano messe a disposizione del predetto Ufficiale alcune fotografie di monumenti di grande formato, per arredare il suo nuovo ufficio al Corso d'Italia.

Alle ore 13 lo stesso Maggiore Evers mi fissa un appuntamento per le 17,30 dello stesso giorno per importantissime comunicazioni.

Recatomi all'appuntamento all'ora fissata il maggiore Evers mi comunica che finalmente sarà effettuato il trasporto a Roma di tutto il materiale artistico e bibliografico asportato dall'Abbazia di Montecassino per sottrarlo ai pericoli della guerra.

Precisamente il giorno 3 gennaio giungeranno a Roma 40 camions della Divisione Hermann Goering, carichi di circa 600 casse.

Siccome i camions non potranno sostare a Roma oltre 4 ore, è necessario che delle numerose maestranze si trovino sul posto munite di tutto l'occorrente per scaricare i camions il più presto possibile e trasportare le casse nei locali prestabiliti.

Anche questa volta si chiede dal Comando Militare Germanico che la tradizione [sic] avvenga in forma solenne

con larga partecipazione della stampa e di altri funzionari dell'Amministrazione dell'Educazione Nazionale. A tal uopo è stato stabilito dallo stesso Comando tedesco che la consegna sarà fatta dal Colonnello Schlegel, presente il Generale comandante la difesa militare di Roma, Generale Stahel, a Piazza Venezia.

Pertanto si stabilisce di accentrare provvisoriamente tutte le casse caricate in Palazzo Venezia, anziché in Castel Sant'Angelo, salvo a provvedere successivamente a trasportare le casse stesse in Vaticano, fatta eccezione per quelle contenenti materiale bibliografico, per le quali si attendono istruzioni dalla Direzione Generale delle Accademie e Biblioteche.

(De Tomasso)

BIBLIOGRAFIA

Fonti d'archivio:

Città del Vaticano, Archivio Storico dei Musei Vaticani, bb. 87B e 91B.

Firenze, Archivio Giovanni Poggi, VIII.154.4/1.

Roma, Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti, IV versamento, 1929-60, Div. I, b. 125; Div. III, bb. 78, 257, 258.

Annuario 1942-1943 del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1943.

G. C. ARGAN, *La protezione delle opere d'arte durante la guerra (1945)*, in V. Russo, Giulio Carlo Argan. *Restauro, critica, scienza*, Firenze, Nardini, 2009, pp. 133-134.

I. BALDRIGA, *Contributo alla storia dei danni di guerra: l'opera della Allied Commission for Monuments Fine Arts and Archives (MFAA)*, «Ricerche di Storia dell'arte», 68-69, 1999, pp. 87-93.

G. BATTELLI, *Scritti scelti. Codici, documenti, archivi*, Roma, Multigrafica, 1975.

G. BATTELLI, *Le premesse dell'Unione: collaborazione internazionale per il salvataggio dei beni culturali durante la seconda guerra mondiale e per la bibliografia dell'Archivio Vaticano*, in «Nobile Munus»: *origine e primi sviluppi dell'Unione internazionale degli istituti di archeologia storia e storia dell'arte in Roma (1946-1953)*, a cura di E. Billig, C. Nylander, P. Vian, Roma, Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma, 1996, pp. 87-93.

G. BATTELLI, *Archivi, Biblioteche e opere d'arte. Ricordi del tempo di guerra (1943-45)*, in *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae*, Città del Vaticano, 2000, VII, pp. 53-104.

M. M. BOI, *Guerra e beni culturali*, Pisa, Giardini, 1986.

R. BOSSAGLIA, *Parlando con Argan*, Nuoro, Ilisso, 1992.

P. BUCARELLI, *Opere d'arte alla macchia*, «Mercurio», dicembre 1944, pp. 148-151.

P. BUCARELLI, *1944 Cronaca di sei mesi*, Roma, de Luca, 1997.

R. CASCIANI, *Opere d'arte alla macchia (1942-1944)*, in S. RINALDI (a cura di), *Conoscere per conservare*, Roma, Aracne, 2008, pp. 239-274.

A. CAPACCIONI, A. PAOLI, R. RANIERI (a cura di), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, Bologna, Pendragon, 2007.

L. CIANCABILLA, *La guerra contro l'arte. Dall'Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti Danneggiati dalla Guerra alla ricostruzione del patrimonio artistico in Italia*, «Engramma», 2008, 61.

L. CIANCABILLA, *Bologna in guerra. La città, i monumenti, i rifugi antiaerei*, Bologna, Minerva, 2010.

C. COCCOLI, *Repertorio dei fondi dell'Archivio Centrale dello Stato relativi alla tutela dei monumenti italiani dalle offese belliche nella seconda guerra mondiale*, in G. P. TRECCANI (a cura di), *Monumenti alla guerra*, Milano, F. Angeli, 2008, pp. 303-329.

M. A. DE ANGELIS, *Il ruolo del Vaticano per la salvaguardia delle opere d'arte italiane durante la seconda guerra mondiale e i dipinti di Brera sub tutela Sanctae Sedis*, in GHIBAUDI 2009, pp. 135-145.

G. DE GREGORI, *Vita di un bibliotecario romano: Luigi de Gregori*, Roma, AIB, 1999.

G. DE GREGORI, *Due direzioni generali*, in PAOLI 2003, pp. 77-94.

A. EMILIANI, *L'opera di tutela per la salvaguardia del patrimonio artistico nella guerra 1940-45: Pasquale Rotondi ed Emilio Lavagnino*, in CIANCABILLA 2010, pp. 9-22.

M. FAGIOLO DELL'ARCO, *Roma sotto le stelle del '44, storia, arte e cultura dalla Guerra alla Liberazione*, cat. mostra, Follonica, Zefiro, 1994.

G. FONKENELL (a cura di), *Le Louvre pendant la guerre*, Parigi, Musée du Louvre-Le Passage, 2009.

M. FORTI, *Pio XII e le arti: dalla tutela del patrimonio artistico italiano all'ingresso dell'arte contemporanea nei Musei Vaticani*, in *Pio XII: l'uomo e il pontificato (1876-1958)*, catalogo della mostra, Città del Vaticano 2008, pp. 69-87.

E. FRANCHI, *Arte in assetto di guerra. Protezione e distruzione del patrimonio artistico a Pisa durante la seconda guerra mondiale*, Pisa, ETS, 2006.

C. GHIBAUDI (a cura di), *Brera e la guerra*, Milano, Electa, 2009.

S. GIANNELLA, P. D. MANDELLI, *L'arca dell'Arte. Storia e storie della Rocca di Sassocorvaro*, Milano, Delfi, 1999.

G. GUERRIERI, *Vicende della Biblioteca nazionale di Napoli: diario di guerra 1943-45*, Napoli, Industria tipografica artistica, 1980.

F. IANNETTI, *Il "lavoro di Sisifo": interventi per la difesa delle opere d'arte mobili durante la seconda guerra mondiale*, in *Venezia: la tutela per immagini*, a cura di P. Callegari, V. Curzi, Bologna, Bonomia University Press, 2005, pp. 137-146.

L. KLINKHAMMER, *Die Abteilung "Kunstschutz" der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken» 72, 1992, pp. 483-549.

L. KLINKHAMMER, *Arte in guerra: tutela e distruzione delle opere d'arte italiane durante l'occupazione tedesca 1943-45*, in G. MASETTI, A. PANAINO (a cura di), *Parola d'ordine Teodora*, Renna, Longo, 2005, pp. 61-76.

- L. KLINKHAMMER, *Tra furto e tutela. Le biblioteche nel quadro dell'occupazione tedesca dell'Italia (1943-45)*, in CAPACCIONI, PAOLI, RANIERI 2007, pp. 143-165.
- A. LAVAGNINO, *Un inverno 1943-44*, Sellerio, Palermo 2006.
- E. LAVAGNINO, *Migliaia di opere d'arte rifugiate in Vaticano*, «Strenna dei Romanisti», VII, 1946, pp. 82-88.
- E. LAVAGNINO, *Offese di guerra e restauri al patrimonio artistico dell'Italia*, «Ulisse», I, 1947, 2, pp. 127-228.
- E. LAVAGNINO, *Diario di un salvataggio artistico*, «Nuova Antologia», CIX, 521, 1974, 2084, pp. 509-547.
- M. LAZZARI, *La protezione del patrimonio artistico nazionale dalle offese della guerra aerea*, Firenze, Le Monnier, 1942.
- P. MONELLI, *Roma 1943*, Milano, Migliaresi, 1945.
- G. MORELLO, *Il ruolo della Santa Sede nell'azione di salvaguardia del patrimonio culturale e artistico italiano durante la Seconda guerra mondiale*, in *Viaggio in Italia 2006-2007. Percorsi della memoria tra arte e territorio. Il Lazio*, Roma, Quaderni della Fondazione Bellonci, 2006, pp. 11-14.
- L. MOROZZI, R. PARIS (a cura di), *L'opera da ritrovare: repertorio del patrimonio artistico italiano disperso all'epoca della seconda guerra mondiale*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1995.
- B. NOGARA, *Tesori d'arte e di scienza salvati*, in *Roma, la guerra, il papa*, a cura di L. Gessi, Roma, Staderini, 1945, pp. 159-171.
- S. PAGANO, «*Scrinium Tutum*»: *l'Archivio Segreto Vaticano rifugio di tesori d'arte e di storia durante l'ultima guerra (1940-1945)*, «Archives et Bibliothèques de Belgique», 1998, 54 (Miscellanea in honorem Caroli Kecskeméti), pp. 377-406.
- A. PAOLI (a cura di), «*Salviamo la creatura*». *Protezione e difesa delle biblioteche italiane nella seconda guerra mondiale*, Roma, AIB, 2003.
- P. ROTONDI, *Capolavori d'arte sottratti ai pericoli della guerra e della rapina*, «Urbinum», XIX, 1945, conferenza tenuta all'Accademia Raffaello di Urbino il 18 ottobre 1945.
- R. SIVIERO, *L'Arte e il Nazismo*, Firenze, Cantini, 1984.
- STENO, *Sotto le stelle del '44, un diario futile*, a cura di T. Kezic, Palermo, Sellerio, 1993.
- M. URSINO, *Tempi di guerra: del carteggio e dell'attività di Palma Bucarelli in difesa delle opere d'arte della Galleria nazionale d'arte moderna (1941-1944)*, in M. MARGOZZI (a cura di), *Palma Bucarelli. Il Museo come Avanguardia*, Milano, Electa, 2009, pp. 15-21.